Per-d-67

MONTAGNA OGGI

Editrice Stigra, Corso San Maurizio 14,
10124 Torino - Anno XXXVI, Giugno 1990

Mensile - Sped. in abb. post. gr. III/70 - Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Folco Maggi

6



IL MONTANARO d'Italia

Punti di vista, proposte ed opinioni espressi in articoli firmati impegnano esclusivamente i loro autori e non l'azione dell'UNCEM.

Direttore responsabile: **Folco MAGGI**
Comitato di redazione:
dr Edoardo MARTINENGO, Presidente UNCEM
ing. Giovanni Cavalli,
on. Nedo Barzanti,
prof. Pietro Aloisi,
sig. Antonio Camerlengo,
dr Giovanni Scacciavillani,
dr Michele Conti,
on. dr Ferdinand Willeit,
sig. Luigi Martin
dr Salvatore Orecchioni,
capi gruppo Consiglio naz. UNCEM;
dr Folco Maggi, Segretario generale.

Segreteria di redazione:
dr Franco Bertoglio
dr Massimo Bella

Ufficio Stampa UNCEM:
geom. Mario Chianale

Direzione e redazione:
00185 ROMA - Via Palestro 30
Tel. 06/40.41.381 - 40.41.382

Stampa: Litografia Geda - Torino

Editrice **STIGRA - 10124 TORINO - Corso San Maurizio 14**
Tel. 011/88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione e abbonamenti: presso l'Editore

Abbonamento 1990 (11 numeri)
L. 30.000 - Estero L. 33.000
Un numero L. 3.000
(IVA compresa)

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - Via Palestro 30.
Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982

Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%.



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

MONTAGNA OGGI



IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA MENSILE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI COMUNITÀ ENTI MONTANI

ANNO XXXVI - N. 6 GIUGNO 1990

SOMMARIO:

In copertina: il Lago di Barrea nel Parco Nazionale d'Abruzzo (foto di Sandro Flaim)

ASSOBOSCHI: RINNOVO DELLE CARICHE
Vinciguerra riconfermato Presidente dell'Assoboschi

Si è tenuta il 19 aprile u.s. a Roma, presso la sede della Confagricoltura, l'Assemblea ordinaria dell'Assoboschi che prevedeva, fra l'altro, il rinnovo delle cariche sociali per il periodo 1990-1992.

Il Presidente dell'Associazione nazionale dei produttori boschivi, Vinciguerra, nella sua relazione ha messo in rilievo l'attività svolta dall'Assoboschi nel corso del passato triennio, illustrando le principali iniziative che si intende intraprendere per il prossimo futuro.

Particolare attenzione è stata rivolta all'attuazione del regolamento comunitario che prevede la messa a riposo dei terreni (set-aside) in riferimento alle possibilità offerte agli agricoltori di imboschire tali superfici; queste sono state, nel primo anno di applicazione del regolamento, piuttosto esigue e ciò è imputabile ad alcuni fattori fra cui quello dell'esistenza di leggi e disposizioni vincolistiche per l'utilizzazione degli impianti arborei anche se, col presente anno, si prevede che la superficie imboschita debba, seppur modestamente, estendersi.

A tale scopo l'Assoboschi ha sollecitato, a livello parlamentare, proposte di legge ed interpellanze rivolte a far luce su questa preoccupante problematica.

Sempre al fine di giungere ad un chiarimento di questa situazione che tanto interessa la categoria dei produttori boschivi, il Presidente Vinciguerra ha annunciato che nei prossimi mesi si svolgerà una Tavola rotonda organizzata dall'Assoboschi in collaborazione con la Consulta Nazionale per le Foreste ed il Legno alla quale parteciperanno personalità politiche ed amministrative dei Dicasteri interessati.

Un caloroso ringraziamento è stato rivolto dall'intera Assemblea al fattivo aiuto prestato dalla Confragricoltura all'Associazione.

Giulio Vinciguerra è stato riconfermato alla Presidenza dell'Assoboschi.

Per il Consiglio Direttivo sono stati eletti:

— Bruno Nottola (S.A.F.)
— Pasquale Napolitano (Firenze)
— Elia Galli (Varese)
— Giuseppe Anania (Cosenza)
— Alfredo Di Domenico (Roma)
— Domenico D'Innocenzo (Foggia)
— Felix Von Longo (Bolzano)
— Virgilio Marconcini (Bologna)
— Luciano Carlini (Viterbo)
— Antonio Poletto (Catanzaro)

Alla Vicepresidenza sono stati nominati Nottola e Napolitano.

STAZIONE FAUNISTICA IN VALNERINA

La stazione faunistica della Valnerina, un progetto dell'amministrazione provinciale di Perugia per la salvaguardia, la promozione e la valorizzazione di questo territorio, ha iniziato concretamente ad operare.

Al centro Bazzucchi è stato infatti presentato il documentario di Magrini, Pirisinu e Bizzarri sulla realtà naturalistica della Valnerina.

Il documentario — ha sottolineato nell'intervento introduttivo l'Assessore provinciale alla programmazione faunistica Giuliano Festuccia — è il primo intervento di una attività che dovrà vedere impegnata la stazione faunistica in iniziative di gestione del territorio, di ricerca scientifica e di educazione ambientale.

Festuccia ha annunciato che si inizierà dalla educazione ambientale, l'audiovisivo sarà infatti seguito, a breve, da una pubblicazione sullo stesso tema, che avrà un contenuto scientifico corretto ed un taglio divulgativo. Verrà poi realizzato a Preci, nella sede della stazione, un centro di documentazione ed infine verrà attrezzata un'area faunistica dove, attraverso un percorso ben delineato, i visitatori potranno osservare la fauna autoctona in condizione di semilibertà.

Alla presentazione era presente anche il Consigliere provinciale Tito Castellucci che ha rimarcato le potenzialità turistico-economiche di questo progetto della provincia.

Il documentario è un documento reale e fedele di quello che oggi vive in Valnerina. Come hanno voluto sottolineare gli autori, non si è puntato su effetti speciali e particolari, ma sulla descrizione visiva della realtà nuda e cruda.

E la realtà naturalistica della Valnerina è emersa in tutta la sua bellezza ed in tutta la sua particolarità.

Lupi, scoiattoli, gatti selvatici, specie particolarmente rare come il gambero di acqua dolce o uniche come il crostaceo che vive negli specchi d'acqua delle alte quote dei Sibillini, testimoniano il valore particolare, che dal punto di vista naturalistico questo territorio ancora riveste.

Un valore che viene suggellato con un preciso auspicio, il ritorno del cervo.

UNA NUOVA CULTURA DELLE FORESTE NEL VENETO

Uno dei patrimoni più preziosi del territorio veneto è certamente quello forestale, verso il quale è necessario un deciso salto di qualità per salvaguardarne le caratteristiche ed il valore naturalistico oltreché economico. Tale salto di qualità consiste nell'affermazione di una nuova cultura del bosco, che va inteso come un vero e proprio bene ambientale e non più solamente come risorsa da sfruttare. È questo il messaggio lanciato a Cison di Valmarino (TV) nel corso di un convegno organizzato dalla Regione Veneto dal titolo « *I boschi: una risorsa da gestire, un patrimonio da salvaguardare* ». Ai lavori, introdotti da una relazione del direttore del Dipartimento foreste della Regione Battista Costantini sulle più recenti tecniche di intervento per la salvaguardia delle foreste, sono intervenuti tra gli altri il Rettore dell'Università di Padova Mario Bonsembiante e il Direttore generale del settore foreste del Ministero dell'agricoltura Alfonso Alessandrini.

Sono stati presentati alcuni studi essenziali per la programmazione e l'attuazione di tutti gli interventi futuri, indicati chiaramente anche nel piano forestale regionale da poco approvato in Consiglio. Nel corso dei lavori è stato posto l'accento sulla necessità che il bosco venga inteso non come elemento a sè stante, ma come componente dell'intero sistema naturale e del tessuto complessivo del territorio. Come indicato nel piano territoriale regionale di coordinamento, il suo utilizzo a fini economici non va soppresso, ma regolamentato nell'ottica di un razionale equilibrio tra sfruttamento e salvaguardia, avendo però quest'ultima come elemento preminente alla base della pianificazione.

Nel suo intervento, il Rettore Bonsembiante ha proposto l'istituzione di una conferenza permanente per l'ambiente in seno alla comunità di lavoro Alpe Adria.

☐ Il 4 aprile si è svolta a Bedonia (PR) la cerimonia di consegna di **premi ai difensori dell'ambiente** e della qualità dei prodotti di montagna, promossa e voluta dagli amministratori locali. Il Presidente Martinengo è intervenuto quale ospite d'onore. ■

☐ All'apertura del **Foram - Fiera di Forlì** il giorno 21 aprile, dedicata ai prodotti della montagna, è intervenuto il Segretario generale Maggi. Il Presidente della Fiera dott. Mazzi, sollecitato dal Consigliere nazionale dell'UNCEM Giannini, ha preso impegno di avviare un più proficuo contatto con l'UNCEM per meglio valorizzare le prossime edizioni della manifestazione. ■

☐ **All'Assemblea dell'Unalat — l'associazione dei produttori del latte** — tenutasi giovedì 24 maggio a Roma, il Segretario generale Maggi ha portato il saluto dell'UNCEM e con esso la solidarietà ed il punto di vista dell'Unione sulla normativa comunitaria che impone quote alla produzione del latte.

Su tale tema è stato annunciato un convegno internazionale che si terrà a Cogne nel prossimo mese di settembre ed al quale l'UNCEM è stata pregata di partecipare in modo attivo.

Riportiamo per esigenza di brevità la parte finale dell'intervento del Dott. Maggi riguardante appunto la posizione dell'UNCEM su tale delicatissima questione.

Dopo aver illustrato le ragioni che militano a favore del consolidamento delle aziende agricole in montagna e dell'esigenza di adeguare la normativa fiscale, previdenziale, la stessa legislazione nazionale di settore e le direttive CEE, il Segretario generale ha proseguito rilevando l'introduzione di norme che indiscriminatamente penalizzano le produzioni eccendetarie, in particolare quelle lattiero-casearie.

« Il regime sempre più rigido delle quote latte, i sovrapprezzi imposti per le quote superiori ai tetti prefissati, rischiano seriamente di compromettere l'economia locale e di creare forti preoccupazioni per i livelli occupazionali della manodopera locale impiegata.

Il controllo della produzione del latte secondo le norme comunitarie, legato alla proprietà agricola e quindi al singolo appezzamento, costituisce un ulteriore handicap per la montagna.

La produzione agricola di montagna non ha sostanzialmente alternative alla produzione del latte.

Nelle zone montane la cosiddetta riconversione non è lunga e difficile, ma pressoché impossibile, senza tener conto che la qualità del prodotto di montagna è superiore alla media e maggiormente appetibile sul mercato.

L'UNCEM ritiene quindi che occorra uscire dalla logica che pare vada affermandosi a livello CEE, la quale penalizza gravemente e va definitivamente scoraggiando gli allevamenti zootecnici e gli impianti di produzione e commercializzazione faticosamente attivati in montagna. Ciò,

UN BEATO... IN MONTAGNA

Forse ha ragione Padre Enrico di Rovasenda OP quando afferma che il tratto saliente di Pier Giorgio Frassati, giovane torinese beatificato a Roma il 20 maggio scorso, sia il suo amore per la montagna, quasi ascesa materiale della trascendenza spirituale.

Quante pagine sono state scritte su questo giovane, di cui si è ripetuta la sua appartenenza alla « *buona* » borghesia torinese, figlio del senatore Frassati e ambasciatore a Berlino, fondatore e direttore del quotidiano laico « *La Stampa* », ricco e felice, morto per una poliomielite fulminante, contratta, forse, in occasione di una periodica visita ai poveri della nascente Torino industriale. « *Se si ripercorrono le tappe della sua breve vita, conclusasi a soli 24 anni, alla soglie di una laurea in ingegneria mineraria, che egli intendeva porre a servizio dei più umili* — scrive Giuseppe Pesando, presidente della Giovane Montagna — *notiamo l'intensità del suo impegno che spaziava in primo luogo dalla testimonianza della sua fede all'esercizio della carità... Ma poi seguiva l'attiva presenza nel terreno politico, iscritto come fu, e su posizioni le più avanzate e decisamente antifasciste, al Partito Popolare, lui figlio di un senatore liberale... E poi c'era ancora la FUCI e l'Azione Cattolica, e la San Vincenzo, e i Gruppi Mariani, e l'adesione al Terz'ordine Domenicano, e la montagna, appunto nella Giovane Montagna ove Pier Giorgio si inserì come fucino... In questo senso, anche il far la montagna diventa terreno per cantare, senza ostentazione, la propria gioia del cuore, per dire quanto la certezza del Cristo può esaltare la nostra giornata, per dire la felicità di una scelta, che non è peraltro la più facile* ».

Altra testimonianza sullo spirito montanaro ci perviene, in tempi non sospetti, al di fuori dell'istruttoria ecclesiastica per la beatificazione, da un altro testimone di tutto rispetto, mons. Franco Costa, che scrisse queste parole nel 1934, nove anni dopo la sua morte: « *la purezza della sua vita fu un poco per lunghe abitudini, per lunghe conquiste e per una volontà tenace. Lo fu certamente anche per la montagna. Ogni virtù di Pier Giorgio ha una spiegazione in qualche modo nel suo amore alla montagna. Instancabile... Se sarà un giorno Santo, sarà il santo di tutti gli alpinisti... Questo giovane moderno, così simile a noi per mentalità, per educazione, per studi è intimamente nostro e nostro resterà nella mentalità alpinistica che noi sentiamo più vicina, più imitabile, più conquistabile per la nostra virtù* ».

È un'osservazione che emerge anche dal discorso papale sul nuovo Beato, fatto nel corso della cerimonia in San Pietro: il Papa ha detto che « *certo, ad uno sguardo superficiale, lo stile di Pier Giorgio Frassati, un giovane moderno pieno di vita, non presenta granché di straordinario. Ma proprio questa è l'originalità della sua virtù, che invita a riflettere e che spinge alla imitazione. In lui la fede e gli avvenimenti quotidiani si fondono armonicamente, tanto che l'adesione al Vangelo si traduce in attenzione amorosa ai poveri ed ai bisognosi, in un crescendo continuo sino agli ultimi giorni della malattia che lo porterà alla morte. Il gusto del bello e dell'arte, la passione per lo sport e per la montagna, l'attenzione ai problemi della società non gli impediscono il rapporto costante con l'Assoluto. Tutta immersa nel mistero di Dio e tutta dedita al costante servizio del prossimo così si può riassumere la sua giornata terrena* »,

La foto che lo ritrae il 26 luglio 1923 di ritorno dal Monviso è stata utilizzata per il bozzetto del ritratto della beatificazione.

Mario Chianale

è bene ricordarlo, è avvenuto in prevalenza ad opera delle forze giovani del posto, che in tali attività hanno trovato soddisfacenti e remunerative occasioni di stabile occupazione, contribuendo inoltre per tale via ad arrestare l'esodo storico della popolazione attiva della montagna.

L'UNCEM ha già avanzato specifiche richieste per la tutela e lo sviluppo delle zone agricole svantaggiate della montagna italiana, impegnando in tale direzione il lavoro del Comitato tecnico consultativo appositamente costituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Occorre predisporre ed attivare adeguati interventi finanziari di sostegno per il permanere delle attività produttive nelle zone di montagna.

Impegno forte della nostra Unione è rappresentato dall'obiettivo di discriminare necessariamente tra montagna e territori maggiormente favoriti per quanto attiene all'applicazione del rigido regime comunitario sulle produzioni eccedentarie.

In particolare sul latte, occorre a nostro avviso legare il controllo della produzione di tale alimento ad un criterio meno vincolistico, più generale e differenziato per i territori di montagna, che consenta il mantenimento dell'attuale produzione, necessaria al consolidamento e alla salvaguardia delle aziende agricole e zootecniche operanti.

In tale contesto, l'UNCEM suggerisce l'opportunità di affidare alle Comunità montane, quale strumento propulsivo dello sviluppo endogeno, il compito — attraverso un bilancio di zona — di garantire verso la CEE il mantenimento delle quote di produzione del latte legate all'insieme del territorio montano, con la precipua finalità di consolidare le singole aziende produttrici e di riflesso le stesse aziende di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti lattiero-caseari.

La forte polverizzazione della proprietà agricola, caratteristica delle aree montane, mal si concilia con i vigenti criteri comunitari che sulla base di tale parametro pongono limitazioni insostenibili alle produzioni tipiche della montagna.

Una mirata politica di incentivazione, anche attraveso specifiche deroghe a tali vincoli, non può che essere salutata con soddisfazione da chi nella montagna ancora vive e produce. E intenderebbe volentieri restarci ancora, con pari dignità di cittadino rispetto agli altri abitanti del paese ».

☐ Il 29 maggio, presso la sede ANCI di Roma, si è svolto un incontro delle Associazioni nazionali delle Autonomie locali ANCI - UPI - UNCEM con la partecipazione della CISPEL e dell'AICCRE, per esaminare il contenuto dei più **recenti provvedimenti finanziari varati dal Governo**, con particolare riferimento al D.L. n. 120/90.

Presente per l'UNCEM il Segretario generale Folco Maggi assistito dal dott. Massimo Bella, sono stati diffusamente trattati i problemi legati alle previsioni normative che comportano una addizionale sul prezzo dell'acqua potabile di 300 lire al mc per usi civili e di 100 lire al mc per usi industriali; la disciplina sulla sanatoria per la tassa di smaltimento dei rifiuti solidi urbani; la previsione nel documento economico-finanziario del Governo dell'allargamento dell'obbligo della Tesorerie unica anche per i Comuni con popolazione compresa tra 5.000 e 8.000 abitanti; le ampie e gravi limitazioni per gli Enti locali sulla possibilità di accendere mutui con la Cassa Depositi e Prestiti negli anni 1990 e 1991, nonché il divieto di indebitamento fino a tutto il 1991 sul mercato finanziario con gli istituti del credito privato.

Rilevanti perplessità ha suscitato segnatamente l'acquisizione allo Stato del gettito derivante dall'applicazione della sanatoria sui rifiuti solidi urbani, in considerazione del fatto che il servizio viene erogato dagli stessi Enti locali, e dall'applicazione dell'addizionale sull'acqua potabile, quando i Comuni sono di fatto già obbligati ad assicurare la copertura — mediante tariffe di almeno l'80% e non oltre il 100% — dei costi di gestione, con la conseguenza che i cittadini dovrebbero pagare un prezzo superiore al costo senza che ciò comporti miglioramenti della rete idrica per mancanza di investimenti nel settore.

Il dibattito serrato è proseguito anche nella giornata del 30 maggio in sede di Ufficio di Presidenza dell'ANCI allargato nella circostanza alla partecipazione delle Associazioni degli Enti locali, al fine di concordare una linea comune di comportamento rispetto al programma posto in atto dal Governo con le misure predisposte nei diversi decreti emanati.

☐ Riunitosi a Roma il 29-5-90, dopo la lunga pausa conseguente allo svolgimento delle elezioni amministrative del 6 maggio, **il Consiglio di Presidenza** ha esaminato tutte le questioni ancora aperte che maggiormente interessano la vita degli Enti associati per le implicazioni d'ordine istituzionale e finanziario che comportano. Dopo una breve esposizione del Presidente Martinengo sulle iniziative già programmate e che in questo ultimo periodo hanno avuto ulteriore impulso, e su altre avviate e messe in campo per essere successivamente decise nella sede competente, il Consiglio di Presidenza ha stabilito la convocazione della Giunta esecutiva con all'ordine del giorno in particolare:

1) Riforma delle Autonomie locali — Determinazioni
2) Rinnovo Delegazioni e Preparazione Congresso nazionale
3) Comunicazioni Presidente e provvedimenti conseguenti.

Approvata la riforma della Scuola Elementare

Nel momento di andare in stampa, apprendiamo della definitiva approvazione della legge di riforma della scuola elementare.

Il voto finale è stato espresso dall'Assemblea della Camera il 23 maggio sul medesimo testo precedentemente approvato dal Senato.

La nuova normativa implica una radicale trasformazione dell'attuale disciplina e già dal prossimo anno scolastico potrà iniziare un graduale rinnovamento.

Con particolare riguardo al tema delle pluriclassi in montagna, del quale abbiamo ripetutamente parlato nel recente passato, l'intervento mirato dell'UNCEM ha contribuito ad impedire all'art. 3 la fissazione di un limite minimo rigido di alunni per ogni classe.

Resta pertanto in atto a tale riguardo la normativa preesistente, finalizzata a consentire in particolari realtà locali la formazione di pluriclassi.

Edoardo Martinengo

EUROPEI NEL PREZZO, NON NEL SERVIZIO



Mentre il Parlamento approva, dopo un iter straordinariamente lungo, la legge di riforma dell'ordinamento locale e le ultime recenti consultazioni amministrative e referendarie registrano una accentuata sensazione di disaffezione dei cittadini nei confronti del centralismo istituzionale, un nuovo motivo di polemica si inserisce nel rapporto fra Stato ed Enti Locali. Una polemica che prende avvio dai contenuti del Decreto legge che reca « Disposizioni fiscali urgenti in materia di finanza locale e per il contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato », e del Disegno di legge presentato dal Governo riguardo a « Misure di contenimento in materia di finanza pubblica », ma che va oltre il contingente e ripropone il tema complessivo del rapporto fra Stato ed Enti locali. All'indomani delle elezioni generali amministrative ed al ricostituirsi dei Governi locali e nell'eccezionale momento in cui si aggiorna e si ammoderna una legislazione sugli Enti locali vecchia di quasi un secolo, una corretta definizione in termini « politici » di questo rapporto appare indispensabile. Senza entrare per il momento in valutazioni di merito sulla istituzione dell'« addizionale a favore dello Stato nelle tariffe relative ai consumi dell'acqua », sul divieto di assunzione dei mutui per investimenti, sulla riduzione di stanziamenti già previsti con legge e destinati a finanziare opere in corso di costruzione — tanto per citare solo le componenti più eclatanti della recentissima normativa — resta evidente la inaccettabilità del metodo. Sembra quasi paradossale, e di conseguenza quasi presuntuoso parlarne da parte nostra, che ad uno stadio avanzato di sistema democratico quale quello in atto in Italia non esista una sede istituzionale di rapporto tra Governo, Parlamento ed Enti locali, questi ultimi, da decenni, organizzati in Associazioni rappresentative unitarie a livello nazionale. A questo proposito, se peccati di omissione possono sicuramente essere addebitati a tutte le parti in causa, resta l'esigenza urgente ed indilazionabile di provvedere. Se esistesse una sede istituzionale di rapporto con il Governo e se si potesse in qualche modo attenuare la disinvoltura di qualche addetto ai lavori si potrebbero forse evitare situazioni ed atteggiamenti difficilmente comprensibili.

Che misure di contenimento in materia di finanza pubblica siano oggi necessarie ed aupiscabili pare un dato incontestabile e non sono certo gli Amministratori locali a negare questa esigenza. Non solo ma talune iniziative di contenimento previste dal Disegno di Legge del Governo sono assolutamente da condividere; lascia stupefatti gli Amministratori quella sorta di atteggiamento punitivo nei confronti degli Enti locali quasi che questi non fossero, nella sostanza, un'articolazione dello Stato e l'espressione dei pubblici poteri più vicina ai cittadini. Ciò che invece non può essere assolutamente condiviso è la disinvoltura con la quale impegni assunti con legge vengono con altre norme disattesi creando non soltanto incertezza ma problemi operativi non indifferenti. Che questa manovra di contenimento abbia alle spalle esigenze finanziarie ineludibili e che la situazione del Paese sotto questo profilo sia assolutamente seria è fuori di dubbio. Tutto questo è emerso chiaramente anche negli incontri con i Ministri Finanziari così come è emersa la volontà di ricercare rapidamente soluzioni « tecniche » che consentano di dare corpo alla manovra attraverso iniziative concordate tese a raggiungere gli obiettivi limitando i danni.

Resta il problema di fondo — mi sento di tornare ancora sull'argomento — cioè quello di dare organicità al rapporto Stato-Enti Locali che eviti rincorse incomprensibili e sia in grado di ridare dignità ad una sempre più necessaria collaborazione. L'impegno di costituire un gruppo di lavoro di rappresentanti tecnici ministeriali e delle autonomie locali in vista dell'elaborazione della prossima legge finanziaria va nella giusta direzione.

Non resta che augurarci che all'aumento del costo dell'acqua che avvicinerà le tariffe italiane (imposta compresa) a quelle degli altri Paesi europei, corrisponda anche, oltre all'aiuto di disastrati conti dello Stato, un avvicinamento della qualità del servizio allo standard europeo.

Sandro Flaim

PARCHI E NUOVE PROFESSIONALITA'

Il problema della salvaguardia della natura è una questione che ha ormai investito la società moderna ad ogni livello. Un articolo apparso recentemente sulla rivista V.I.A. riportava i risultati di un sondaggio che rendeva noto come 86 italiani su cento ritengano che la protezione dell'ambiente sia un'esigenza immediata e debba essere affrontata con la massima urgenza.

L'ormai accresciuta constatazione della limitatezza delle risorse, in termini generali, ha fatto maturare una consapevolezza di mutuare, al di là di una semplice esigenza naturalistica, una sorta di allarme all'interno delle più larghe maglie del comportamento sociale.

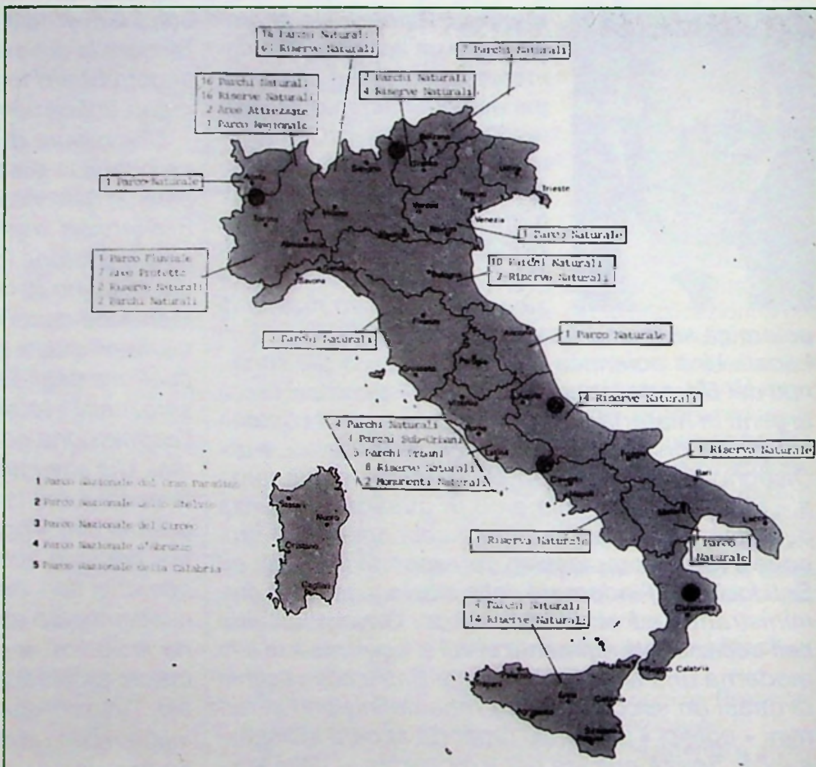
È stato assodato come il problema della conservazione della possibilità di sopravvivenza del genere umano su questa terra debba interessare ogni livello dell'impegno collettivo.

Oltre a questa diffusa esigenza ecologica, la presa di coscienza collettiva sui problemi dell'ambiente, ed il riacceso dibattito sui temi della conservazione dei territori, hanno di fatto rilanciato, in questi ultimi anni il messaggio del Parco.

Una riscoperta di interesse verso luoghi incontaminati da conservare e proteggere per poter ancora riconoscere forme e manifestazioni di naturalità altrove perse e come laboratori di sperimentazione nella ricerca delle necessarie forme di riequilibrio ambientale.

Il Parco come simbolo della lotta per la conservazione della natura, come esempio da seguire per la giusta coniugazione tra salvaguardia delle tradizioni e sviluppo umano futuro.

Sia in Italia che all'estero, sull'onda di questo ripreso dibattito ecologico, sono nati a fianco dei vecchi Parchi Nazionali tutta una serie di Parchi e Riserve Naturali Regionali. Una costellazione di varia natura, di diverse dimensioni ma che opera da più di un decennio, ponendosi ormai come una realtà consolidata nel panorama della tutela del patrimonio ambientale.



L'Italia dei Parchi (elaborazione di Sandro Flaim)

Nel corso di questi anni, le Regioni attraverso l'istituzione di aree protette (una recente inchiesta dell'U.P.I. ne conta ben 207), sia pure differenti tra loro come impostazione di base, hanno maturato un'importante esperienza in materia di salvaguardia territoriale, in molti casi colmando anche vuoti lasciati dallo Stato.

È importante attribuire il giusto significato a queste esperienze, non considerando, come ad esempio sembra fare il d.d.l. sui Parchi in discussione alla Camera; i Parchi regionali come qualche cosa di diverso e meno importante rispetto ai corrispettivi nazionali.

Gli ultimi bilanci dei parchi dimostrano inoltre come gli investimenti in natura cominciano ad essere remunerativi. Un caso su tutti, quello nelle cronache giornalistiche di questi ultimi giorni, di Cividella Alfedena, un piccolo paese all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo, ricco fino ad alcuni anni fa solo di emigrazione, che ha prodotto un incredibile mira-

---

L'arch. Sandro Flaim è Direttore del Parco Naturale Adamello-Brenta

colo economico realizzando un record di risparmio.



Il cartello d'ingresso nel Parco naturale Alta Valle Pesio (Cuneo)

Attraverso queste piccole iniziative, sia di carattere nazionale che regionale, si è inoltre venuta a creare una nuova generazione di addetti all'ambiente (direttori, tecnici, guardiaparco etc.), che si sono costruiti una professionalità, poco per volta, affrontando quotidianamente i problemi connessi alla gestione del patrimonio naturale.

Una delle conseguenze di queste nuove presenze professionali è ad esempio la recente costituzione dell'Associazione Italiana Direttori di Aree Protette (A.I.D.A.P.). Una associazione a cui aderiscono i Direttori dei Parchi e Riserve Naturali e dei Parchi Nazionali. L'organismo è stato costituito circa un anno fa ed attualmente ne fanno parte circa una trentina di soci, responsabili di Parchi o Riserve situati in diverse regioni italiane. Per l'esattezza sono rappresentate realtà operanti in 8 regioni (Piemonte, Lombardia, Trentino Alto-Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo e Molise).

L'Associazione non è un'organizzazione sindacale, nata per difendere gli interessi degli associati nelle rivendicazioni contrattuali, ma vuole invece essere un modo per far sentire i pareri, le opinioni, in altre parole « *la voce* », di chi segue da vicino i Parchi e le riserve naturali, presso le sedi opportune, così da poter apportare il proprio contributo tecnico nei momenti decisionali, su argomenti di estrema attualità, spesso al centro del dibattito oggi in corso.

Le finalità statutarie che essa si è data sono di promuovere la tutela e la salvaguardia ambientale, promuovere fra i soci seminari di studio sui principali problemi inerenti lo sviluppo e la gestione dei Parchi e delle Riserve naturali allo scopo di migliorare le tecniche e le modalità amministrative e di gestione. Il tutto sulla base delle esperienze acquisite da ciascuno dei soci nella propria sede di lavoro.

È intenzione poi degli associati proporre le determinazioni assunte alle Amministrazioni pubbliche in modo che le stesse siano prese in considerazione quale soluzione raccomandata, nonché di curare la sistematica informazione in merito alle iniziative intraprese, nei confronti degli Enti di appartenenza dei singoli soci e dei soggetti erogatori di contributi.

Lo statuto dell'AIDAP non si limita, però, ad annunciare linee di principio o generici intendimenti, ma indica puntualmente attraverso quali forme l'Associazione si prefigge di perseguire le finalità istitutive proponendo un vasto campo di azioni, alcune più rivolte all'esterno dell'Area protetta « *promuovere periodiche riunioni, convegni, ecc... in particolar modo in occasione di mostre, manifestazioni e occasioni analoghe, anche con altri Enti o Associazioni che, direttamente o indirettamente, siano interessate allo sviluppo e alla tutela dei Parchi e delle Riserve naturali* » o « *organizzare, favorire e coordinare manifestazioni e mostre in Italia e all'estero; pubblicare e divulgare riviste, notiziari, circolari* », ancora « *svolgere attività promozionale per la salvaguardia ed il miglioramento dell'ambiente naturale* »; altre iniziative sono invece più strettamente riferite a chi opera nei Parchi « *promuovere e curare l'istituzione ed il funzionamento di momenti di preparazione e di aggiornamento per gli appartenenti al personale dipendente dei Parchi e delle Riserve naturali* ».

L'Associazione dei direttori è nata dall'esigenza di mettere a confronto le esperienze di singole persone



Panoramica del Corno di Denno, nel Parco naturale Adamello-Brenta (Foto E. Iachellini)



Abbeveratoio presso la Malga Vallesinella, nel Parco Adamello-Brenta (Foto E. Iachellini)

che rivestono un ruolo delicato e determinante nel Parco o nella Riserva, senza distinzione tra Parchi istituiti dallo Stato, da una regione o da una Provincia autonoma.

Altro ruolo importante che potrà avere l'AIDAP sarà quello di « *cartina tornasole* » per individuare dove realmente si stiano mettendo in atto provvedimenti seri e concreti per la salvaguardia del patrimonio ambientale e naturalistico, attraverso la realizzazione di aree protette, e dove invece vi siano soltanto demagogici tentativi di carpire la buona fede dell'opinione pubblica presentando grandi elenchi di norme e di luoghi dei quali poi nessuno si occupa.

È più che mai opportuno cominciare a leggere in maniera adeguata le numerose leggi istitutive dei Parchi, emanate negli ultimi anni in Italia, anche per impedire che, approfittando della confusione sull'identità stessa delle aree protette, si camuffino con la vernice dell'ambientalismo una serie di progetti che nulla hanno a che vedere con la tutela del territorio e degli ecosistemi.

L'AIDAP, dalla sua costituzione ad oggi, oltre alle varie iniziative di carattere interno, ha già avuto modo di presentarsi al pubblico. Nell'ottobre dello scorso anno ha infatti organizzato, con il « *coordinamento nazionale dei Parchi e delle Riserve regionali* », presso l'Orto Botanico di Roma, il secondo incontro nazionale dei Parchi e delle Riserve regionali. In particolare, nel contesto della manifestazione, l'AIDAP ha curato la realizzazione di una rassegna di poster dal titolo « *Parchi e sviluppo delle attività terziarie e della nuova professionalità* ».

La rassegna di posters ha inteso mostrare, non il volto del Parco o della riserva naturale come pura e semplice entità paesistica e quindi non il momento estetico-contemplativo, bensì il ruolo dell'Area protetta come riferimento essenziale nella gestione del territorio, attraverso cui è possibile lo sviluppo di attività lavorative, promosse in prima persona dal Parco, o di nuove professionalità che trovano spazio in queste realtà.

Sono stati esposti esempi significativi che mostrano alcune potenzialità dei Parchi come « *Volano economico e culturale* » (es. Attività didattiche — Visite guidate).

L'esempio del Parco d'Abruzzo già citato ci ha mostrato da alcuni anni l'efficacia di un modello gestionale non più volto all'esclusiva opera di protezione passiva del bene, ma orientato verso una tutela attiva che coinvolge anche le categorie produttive e favorisce nuove occasioni di lavoro.

Tramite questa mostra, sono stati illustrati alcuni esempi di come, anche su scala differente, sia possibile promuovere una gestione moderna che presenta alcuni presupposti comuni.

È stato constatato che, tanto in un Parco esteso e complesso come quello del Ticino Lombardo, quanto in alcune riserve naturali di ridotte dimensioni sono attivabili iniziative in cui l'Area protetta funge da fulcro e ne innesca il meccanismo. ■

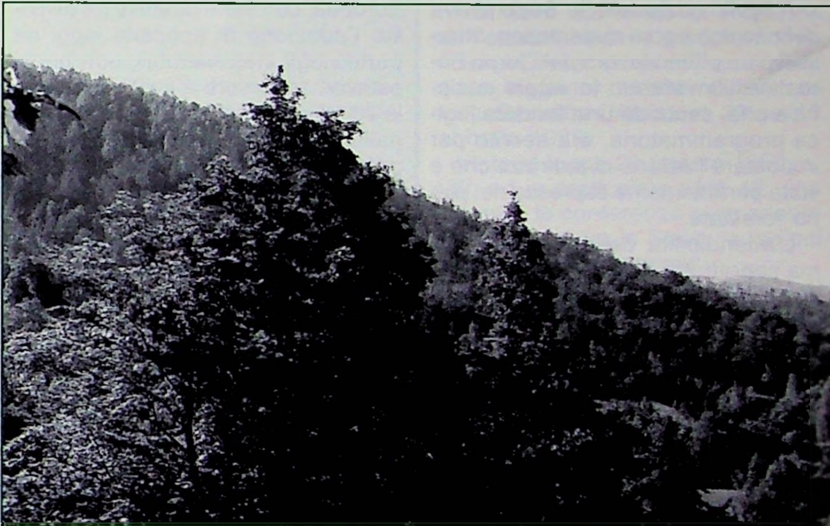


Attilio Salsotto

UTOPIA E FACILONERIA FORESTALE

Nel mondo ideale ed immaginario rappresentato nel testo: « *l'utopia o della miglior forma di Repubblica* », Tommaso Moro descrive l'isola felice nella quale sono risanati tutti i mali della società quattrocentesca. Nell'utopia, anche il bosco ha una sua precisa collocazione.

Secondo il sommo pensatore l'agricoltura contiene di per sé la fonte essenziale della ricchezza e gli Utopiensi si distinguono soprattutto per due qualità: sono bravissimi nel migliorare con il lavoro e con l'arte un terreno naturalmente avaro e sono anche capaci di divellere completamente un bosco con le mani e di trapiantarlo altrove. « *Nel fare questo hanno di mira la fertilità del terreno e la comodità del trasporto perché la legna sia più vicina al mare, ai fiumi ed alle città; infatti è meno faticoso trasportare per via di terra delle merci che della legna* ».



Affermazioni attuali oggi, come nel secolo XV° e importanti, perché pronunciate da un filosofo e non da un forestale. Qualche dubbio lascia invece la razionalità tecnica dell'operazione di effettuare il trapianto di un intero bosco in località destinate ad una forma così stressante di miglioramento, ma comprensibile per l'ingenuità tecnica dell'autore. Sono affermazioni però, ricche di grande significato pratico, perché lo stesso filosofo avverte l'opportunità di non confinare nella sfera della speculazione teoretica pura un problema che pur riferito al bosco, è poi quello di affidare al terreno piantine forestali per bonificarlo.

Il bosco anche per un principe del pensiero, è quello che è, non quello che piace. Oggi possiamo aggiungere, dopo gli studi di ecologia di alcune scuole universitarie, che il bosco è una cenosi complessa, che ha specifici componenti, distinti da caratteri di « *organicità* », che li condiziona nelle fasi della nascita, dello sviluppo, della vita ed anche della morte, secondo cicli biologici che la natura dispone con proprie leggi, in continuo divenire. Oggi sono palesemente manifesti vari modelli di comportamento degli uomini verso il bosco.

Un primo approccio è svolto dalla ricerca scientifica (purtroppo più attiva altrove che da noi). Con la ricerca è stato possibile mettere a punto importanti particolari tecnici necessari per rendere ottimali i vari tipi fisionomici di vegetazione, cioè per gestire nel modo migliore le caratteristiche ecologiche delle stazioni esaminate.

Un altro tipo di comportamento, è rappresentato dalla realtà operativa, la quale subisce i negativi riflessi di una costante ambiguità decisionale di competenze (purtroppo più attiva da noi che altrove). Sono quindi negative conseguenze di questo umano atteggiamento le inerzie operative che conseguono inevitabilmente alle dispute ed al prolisso contenzioso amministrativo fra lo stato e le regioni.

Lo si è visto nella semplice determinazione delle zone da sottoporre al regime di vincolo per motivi idrogeologici che l'art. 69 del DPR n. 616/77 manteneva alle competenze dello Stato, fino alla definizione di una nuova disciplina statale di principio, risolta solo dodici anni dopo con la legge n. 183/89.

Lo si è visto ancora con la promulgazione della legge n. 431/85 che definisce tutti i boschi « *bellezze naturali* » e fissa limiti agli interventi ed alle attività consentite nei terreni boscati, immediatamente contestati e interpretati in modo autonomo da molte regioni. Due fondamentali documenti che stabilivano norme programmatorie di vasto respiro a livello nazionale e comunitario, sono stati:

— il Piano forestale nazionale, approvato dal CIPE il 2/12/87 e

— la Comunicazione della Commissione delle Comunità Europee, (Strategia e azione della Comunità nel settore forestale dell'11/10/88, articolato in due capitoli riguardanti: la Strategia forestale della Comunità ed il Programma di azione forestale per

gli anni 1989-1992).

Con questi documenti lo Stato italiano e la Comunità Economica Europea, hanno chiaramente esercitato le loro competenze di indirizzo e di coordinamento in materia forestale, lasciando alle singole Regioni i compiti esecutivi dei provvedimenti di attuazione.

A questo punto è emerso un terzo tipo di comportamento degli uomini verso il bosco che si è manifestato in una azione di generale scoordinamento fra gli indirizzi delineati dallo Stato e le attività operative di competenza regionale.

A livello nazionale, lo Stato aveva definito con rigore matematico, attraverso un ottimo lavoro del Corpo Forestale, l'inventario forestale nazionale che, secondo una fondata logica programmatoria, era servito per impostare l'azione di indirizzo che è stata perfettamente espressa nel piano forestale.

L'attendibilità delle informazioni, ma soprattutto il dettaglio delle notizie, è stato ritenuto da alcune Regioni non sufficiente e bisognoso di ulteriori completamenti. Ma invece di avvalersi dei punti bosco fissati ai vertici della rete trichilometrica dell'inventario nazionale, le stesse hanno preferito ignorare il lavoro svolto iniziando ex novo una propria indagine inventariale.

Analoghe determinazioni sono state assunte, in alcuni casi, nel lavoro di rilevamento del deperimento o stato di sofferenza dei componenti vegetali per effetto delle piogge acide, perché si sono finanziati studi specifici, avallando metodologie nuove e diverse da quelle seguite nelle indagini comunitarie e nazionali.

Un altro singolare comportamento è emerso infine nella compilazione di costosi lavori di indagine di varia natura territoriale, da parte di Enti concessionari.

In questi studi, la proliferazione di modelli matematici e l'abuso di espressioni cartografiche o a base informatica, hanno riferito indicazioni di concetti solo comprensibili per gli addetti ai lavori, che spesso non erano considerati i forestali!

Ma i forestali operatori o i forestali controllori, non sono per natura ermeneuti dotati anche di facoltà divinatorie, pur avendo un eclettismo professionale particolarmente spiccato.

Lo scoordinamento si rileva anche nelle sostanziali divergenze che emergono dalle affermazioni teoriche e dai comportamenti applicativi pratici dei programmi.

Da una parte si sostiene l'importanza insostituibile del bosco nella caratterizzazione di tipici ambienti territoriali per la congenialità alla vita umana, dall'altra si assiste a manifestazioni di negligente trascuratezza nell'adempimento di specifiche competenze.

Proprio in materia ambiente mentre gli Stati Uniti con il « *Clean Air Act* » hanno definito una specifica legge sulla depurazione dell'aria e sulla prevenzione dei danni da piogge acide, e la Comunità Economica Europea, con varie direttive ha disposto l'adozione di apposite leggi da parte degli stati membri, non pochi ostacoli sono sorti a livello nazionale ed a livello regionale per la funzionalità lenta e faticosa degli Enti preposti ai compiti decisionali.

Significative caratteristiche bioecologiche che oggi si possono attribuire ai vari componenti della biocenosi forestale, erano un tempo sicuramente sconosciute. L'importanza del bosco quale fattore ecologico ribadito chiaramente anche dalla sentenza n. 391 in data 4/7/90 della Corte Costituzionale, o quella di « *bellezza naturale* », stabilito dalla legge n. 431/85, era sconosciuta dal legislatore del 1923. Però la chiarezza espositiva che era norma costante nella stesura di molti atti di vincolo disposti in applicazione della legge, e la precisione geometrica adottata nella delimitazione dei perimetri vincolati, hanno rappresentato utili basi conoscitive per molti interventi sistematori e insostituibili documenti probatori anche in sede giudiziaria.

La rappresentazione della situazione reale del bosco individuata dai parametri assestamentali fondamentali, che è possibile leggere in molti vecchi piani di assestamento, contrasta troppo violentemente con la genericità spesso disposta ad arte in recenti, elaborati e costosi studi naturalisti, utili alla erudizione, specie quando la stessa è sfoggiata in assemblee accondiscendenti, ma motivo di confusione e di incertezza quando si entra in bosco per lavorare. Anche in questi casi si riscontra la assurda incoerenza di comportamento seguita da alcuni enti che privilegiano la stesura di nuovi, complessi e costosi studi a livello pluridisciplinare con largo impiego di sofisticate tecnologie informatiche, mentre omettono di curare la semplice revisione di piani di assestamento da poco scaduti.

A questo proposito non si può non ricordare la esattezza delle progettazioni di opere di sistemazione idraulico-forestale che non richiedevano perizie supplettive o di variante, divenute poi caratteristiche costanti di qualunque tipo di finanziamento pubblico. Anche abituale era la diligenza, riscontrata dagli stessi acquirenti, usata nella compilazione degli atti di stima dei lotti boschivi messi in vendita a pubblico incanto.

Gli elaborati non lasciavano certo lo spazio a cervellotici algoritmi o a inutili indagini informatiche, ma consentivano vendite sollecite, valutazioni precise ed esecuzioni ineccepibili.

Le somme ricavate servivano a ripianare in tempo utile molti bilanci di poveri comuni di montagna.

Si capisce che le funzioni richieste oggi dal bosco, sono più complete e forse sono anche diverse da quelle del passato, però il bosco conserva oggi come ieri, le sue naturali caratteristiche biologiche che si evidenziano in parametri ai quali bisogna in ogni caso fare riferimento, tanto quando si parla di paesaggio, o quando si parla di bosco protettivo o di bosco ricreativo.

E su queste basi operare di conseguenza.

Come si fa infatti a sostenere che la natura può provvedere da sola, senza l'apporto di energie dall'esterno, a rimediare situazioni anomale determinate dalla presenza di varie generazioni di sfruttatori irrazionali perché bisognosi o incompetenti o speculatori che si sono succeduti sulle stesse aree forestali in tutta la penisola? Non è possibile, almeno in tempi brevi. Lo diceva già con parole semplici il grande Tommaso Moro 500 anni fa, che pur definiva la natura « *madre affettuosissima* ».

Facciamo della buona selvicoltura, supportandola da informazioni ecologiche stazionali, un tempo impossibili, e rispettiamo i canoni fondamentali che regolano la convivenza di tutti i rappresentanti della biocenosi forestale, con molta semplicità e senza facilonerie dettate da colpevole ignoranza, da comportamenti contradditori o da interpretazioni capziose, per comodità.

La nostra azione, che non è esclusiva dell'operatore forestale, deve avere un solo scopo: quello di ampliare e di conservare nel modo migliore il patrimonio forestale che, per quanto rimaneggiato, inquinato, bruciato, rappresenta tuttora uno dei più consistenti beni specifici della Comunità Economica Europea. ■

RIPARTO DEI FONDI 1990 PER AGRICOLTURA E FORESTAZIONE

Il C.I.P.E. delibera alla luce dell'aggiornamento del programma quadro del PAN 1986-90

Come di consueto (v. da ultimo il n. 8-9/89 della Rivista) informiamo i lettori sul quadro dei trasferimenti a favore di Regioni, Province autonome e Ministero dell'Agricoltura e Foreste, disposti annualmente dal CIPE in attuazione della legge n. 752/86 per il settore agricolo e forestale.

La deliberazione del CIPE datata 15 marzo 1990 (G.U. n. 96 del 26/4/90) ha approvato il piano di riparto 1990, tenendo tra l'altro conto della precedente delibera dello stesso Comitato del 13 ottobre 1989 (Suppl. Ord. alla G.U. n. 278 del 28/11/89) — con la quale erano state formalizzate le modifiche al programma quadro del Piano agricolo nazionale 1986-90 elaborate dal Ministero dell'Agricoltura — nonché alla luce delle piú recenti disposizioni di legge nazionali e dei regolamenti comunitari in materia.

Pubblichiamo un ampio stralcio della deliberazione in esame unitamente alle tabelle riferite agli articoli 3 e 6 della citata legge n. 752/86.

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

DELIBERAZIONE 15 marzo 1990.

Approvazione del piano di riparto 1990 dei fondi tra le regioni, le province autonome e il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Linee di aggiornamento del programma quadro del Piano agricolo nazionale.

IL COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

Vista la legge 8 novembre 1986, n. 752, concernente interventi programmati in agricoltura, che si propone il fine di assicurare continuità pluriennale e coerenza programmatica alla spesa pubblica nel settore agricolo e in quello forestale;

Visto l'art. 2 della citata legge n. 752/86 ed in particolare il comma 1 che attribuisce al CIPE le funzioni precedentemente esercitate dal CIPAA di programmazione in materia di politica agricola, agroalimentare e forestale;

Visti in particolare, della stessa legge n. 752/86: l'art. 3, relativo all'attribuzione dei fondi alle regioni ed alle province autonome; l'art. 4, concernente il finanziamento delle azioni a carattere orizzontale promosse dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste; l'art. 5, relativo al finanziamento dei regolamenti comunitari in materia di azioni strutturali; l'art. 6, relativo al finanziamento delle azioni nel campo della forestazione produttiva, protettiva e conservativa;

Vista la delibera del CIPE, in data 13 ottobre 1989, che approva la revisione del programma quadro del Piano agricolo nazionale 1986-1990, predisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 278 del 28 novembre 1989;

Vista la delibera CIPE in data 2 dicembre 1987 che approva tra l'altro il Piano forestale nazionale predisposto dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 55 del 7 marzo 1988;

Vista la legge 16 aprile 1987, n. 183 (coordinamento delle politiche riguardanti l'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee ed adeguamento dell'ordinamento interno agli atti normativi comunitari);

Visto il regolamento concernente l'organizzazione e le procedure amministrative del fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie in esecuzione dell'art. 8 della citata legge n. 183/87, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 26 del 1° febbraio 1989;

Vista la legge 23 agosto 1988, n. 400, ed in particolare l'art. 12, che istituisce la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome;

Visto il decreto legislativo n. 418 del 16 dicembre 1989, ed in particolare l'art. 3, il quale conferisce alla suddetta conferenza Stato-regioni le attribuzioni della soppressa commissione interregionale di cui all'art. 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281;

Vista la delibera CIPE 12 settembre 1989 « Determinazione ai sensi dell'art. 3, comma 1, della citata legge n. 183/87, sulle linee di fabbisogno finanziario, statale e regionale, connesso all'attuazione delle politiche comunitarie »;

Vista la legge 27 dicembre 1989, n. 407 (legge finanziaria per il 1990), che reca, fra l'altro, modifiche alla previsione di stanziamento disposta con gli articoli 3, 4, 5 e 6 della legge n. 752/86);

Vista la legge 27 dicembre 1989, n. 409, che approva il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1990 e il bilancio pluriennale per il triennio 1990-92;

Vista la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 gennaio 1990 relativa alla gestione del bilancio dello Stato e degli enti del settore pubblico allargato per il 1990 ed in particolare le disposizioni relative ai comportamenti amministrativi che le amministrazioni interessate dovranno seguire nel corso del primo semestre dell'anno;

Visti gli schemi dei piani nazionali di settore vitivinicolo, olivicolo-oleario, ovino-caprino;

Visto il disegno di legge « Interventi urgenti per la zootecnia » atto camera n. 3929-b;

Visto il disegno di legge « Nuove norme per la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero » atto camera n. 4339;

Vista la proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste n. 10180 dell'8 marzo 1990 relativa al finanziamento per l'attuazione dei regolamenti comunitari per il 1990;

Vista la delibera CIPE 21 dicembre 1988 « Direttive sui fondi comunitari a finalità strutturali »;

Visto il comma 1, lettera *b)*, dell'art. 20 del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 415 (Norme urgenti in materia di finanza locale e di rapporti finanziari fra lo Stato e le regioni, nonché disposizioni varie), convertito in legge 28 febbraio 1990, n. 38;

Considerato che i regolamenti comunitari a fini strutturali trovano attuazione attraverso i fondi recati dal fondo di rotazione di cui all'art. 5 della legge n. 183/87 e che pertanto gli stanziamenti recati dall'art. 5 della legge n. 752/86 sono trasferiti al predetto fondo;

Considerato che il citato disegno di legge « Interventi urgenti in zootecnia » prevede che per il 1990 occorrono lire 280 miliardi e che detti fondi debbono essere prelevati per il 50% dallo stanziamento recato dall'art. 3 della legge n. 752/86 e per il restante 50% dallo stanziamento recato dall'art. 4 della medesima legge;

Considerato che a seguito delle variazioni apportate con la legge n. 407/89 citata, i fondi destinati all'attuazione degli interventi previsti dall'art. 3 della legge n. 752/86 sono stati rideterminati in lire 1.654 miliardi, quelli dell'art. 4 in lire 1.300 miliardi, quelli dell'art. 5 in lire 300 miliardi e quelli dell'art. 6 in lire 75 miliardi e che pertanto non è possibile dare attuazione alla disposizione prevista dal comma 2 dell'art. 1 della delibera CIPE 14 giugno 1988;

Considerato che il dreceto-legge n. 415/89 convertito in legge 28 febbraio 1990, n. 38 (norme in materia di finanza locale ecc.) ha tra l'altro stabilito che le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano sono escluse dal riparto dei fondi dell'art. 3 ad eccezione di quanto previsto dal comma 2 dello stesso art. 3 e dell'art. 6 della legge n. 752/86;

Considerato che per l'attuazione dei piani nazionali per i settori oleicolo, vitivinicolo, ovino-caprino, occorre destinare finanziamenti specifici;

Vista la proposta presentata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con la nota n. 10097 del 9 febbraio 1990, concernente sia la ripartizione dei fondi di cui agli articoli 3, 4 e 6 suddetti, sia le linee di intervento delle azioni orizzontali di cui al citato art. 4, nonché quelle relative all'attuazione dell'art. 6;

Considerato che la stessa prevede tra l'altro l'accantonamento di lire 80 miliardi delle disponibilità finanziarie recate dall'art. 4 della più volte citata legge n. 752/86 per il finanziamento di alcuni programmi di nuova impostazione e da attribuire con successiva delibera;

Allegato A

RIPARTIZIONE DELLE SOMME DESTINATE ALLE REGIONI E PROVINCE AUTONOME PER LA CONCESSIONE DI CONTRIBUTI PER IL CONCORSO NEGLI INTERESSI SU MUTUI (Art. 3 della legge n. 752/1986)

REGIONI	Coefficiente di ripartizione	Importo in milioni di lire
Valle d'Aosta	0,740	1.850
Piemonte	4,555	11.387
Liguria	1,689	4.222
Lombardia	4,908	12.270
Provincia autonoma di Bolzano	1,610	4.025
Provincia autonoma di Trento	1,425	3.562
Friuli-Venezia Giulia	1,846	4.615
Veneto	5,136	12.840
Emilia-Romagna	6,687	16.718
Toscana	4,900	12.250
Umbria	2,389	5.973
Marche	2,835	7.087
Lazio	5,412	13.530
Abruzzo	4,551	11.377
Molise	2,757	6.893
Campania	9,794	24.485
Puglia	9,577	23.943
Basilicata	5,019	12.548
Calabria	6,789	16.972
Sicilia	9,962	24.905
Sardegna	7,419	18.548
Totale	100,000	250.000

Allegato B

FONDI ALLE REGIONI E PROVINCE AUTONOME PER LA CONCESSIONE DI MUTUI DI MIGLIORAMENTO FONDIARIO EX ART. 18 LEGGE N. 984/77. (Art. 3, comma 2 della legge n. 752/86).

REGIONI	Assegnazioni (Lire)
Piemonte	8.717.915.632
Liguria	1.599.077.153
Lombardia	3.166.284.040
Provincia autonoma di Bolzano	304.171.123
Friuli-Venezia Giulia	1.220.341
Veneto	3.952.829.259
Emilia-Romagna	6.952.803.963
Toscana	4.913.010.245
Umbria	1.586.747.166
Marche	1.434.109.546
Abruzzo	1.940.309.005
Campania	6.158.761.690
Puglia	4.680.717.251
Basilicata	611.085.070
Sardegna	3.980.958.516
Totale	50.000.000.000

Considerato che sulla detta proposta il comitato tecnico interministeriale di cui all'art. 2 comma 2, della legge suddetta, ha svolto l'istruttoria prevista dalla legge stessa;

Considerato altresì che sulla medesima proposta si è espressa favorevolmente in data 6 marzo 1990 la conferenza Stato-regioni di cui all'art. 12 della legge n. 400/88;

Viste infine le modifiche presentate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con note n. 10168 del 3 marzo 1990, n. 10175 del 7 marzo 1990 e n. 10178 del 7 marzo 1990 da apportare alla proposta originaria;

Udita la relazione del Ministro dell'agricoltura e delle foreste;

Delibera:

1. Lo stanziamento previsto dal combinato disposto dall'art. 3, comma 1, della legge n. 752/86 e dalla tabella *F* (importi da iscrivere in bilancio in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali) della legge n. 407/89 (legge finanziaria 1990), per l'esercizio finanziario 1990 pari a lire 1.654 miliardi, ridotto a lire 1.514 miliardi per effetto dell'accantonamento di lire 140 miliardi da destinare al disegno di legge « Interventi urgenti in zootecnia », è ripartito fra le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano come indicato negli allegati *A, B* e *C*.

2. Del predetto stanziamento di lire 1.514 miliardi la somma di lire 1.214 miliardi è destinata al finanziamento dei programmi di cui all'art. 3, comma 4, delle regioni a statuto ordinario.

- omissis -

10. In attuazione del Piano forestale nazionale, approvato dal CIPE il 2 dicembre 1987, la somma annua di lire 75 miliardi recata per il 1990 dall'art. 6 è destinata al finanziamento delle azioni riportate nell'allegato *E*, con le relative articolazioni.

11. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, entro tre mesi dall'approvazione da parte del CIPE dei piani nazionali di settore vitivinicolo, olivicolo-oleario e ovinocaprino, dovranno far pervenire al Ministero dell'agricoltura e delle foreste i programmi regionali attuativi degli stessi. In detti programmi regionali, oltre all'ammontare dello stanziamento derivante dai fondi recati dalla legge n. 752/86, dovranno essere indicate eventuali altre attribuzioni finanziarie, gli obiettivi e gli interventi specifici dell'azione regionale.

12. Tali programmi, unitamente ai programmi di sviluppo nel settore agricolo e forestale di cui al quarto comma dell'art. 3 della legge n. 752/86, dovranno essere inoltrati per opportuna conoscenza anche al CIPE.

13. Sulle assegnazioni disposte a loro favore ai sensi della legge n. 752/86, le regioni e le province autonome riserveranno proporzionalmente una aliquota di finanziamento, sino alla concorrenza di almeno 125 miliardi di lire, quale stanziamento destinato all'attuazione di detti piani di settore previa approvazione da parte del CIPE. Per le stesse finalità analoga riserva di finanziamento sarà effettuata dal Ministero dell'agricoltura sui fondi di cui all'art. 4 della legge n. 752/86 fino alla concorrenza di 100 miliardi di lire nel corso dell'esercizio finanziario.

14. Nell'attuazione della presente delibera le amministrazioni interessate avranno cura di applicare la direttiva del presidente del Consiglio dei Ministri dell'11 gennaio 1990 citata in premessa.

15. Gli allegati sopra indicati fanno parte integrante della presente delibera.

Roma, 15 marzo 1990

Il Presidente delegato:
Cirino Pomicino

Allegato C

RIPARTIZIONE DELLE SOMME DESTINATE ALLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO (Art. 3 della legge n. 752/86)

REGIONI	Coefficiente di ripartizione	Importo in milioni di lire
Piemonte	5,316	64.536
Liguria	1,971	23.928
Lombardia	5,728	69.538
Veneto	5,995	72.779
Emilia-Romagna	7,805	94.753
Toscana	5,777	70.133
Umbria	2,788	33.846
Marche	3,397	41.239
Lazio	7,177	87.129
Abruzzo	6,391	77.587
Molise	3,872	47.006
Campania	13,753	166.961
Puglia	13,449	163.271
Basilicata	7,048	85.563
Calabria	9,533	115.731
Totale	100,000	1.214.000

Allegato E

FINANZIAMENTO DERIVANTE DALL'APPLICAZIONE DEL PIANO FORESTALE NAZIONALE
(Legge n. 752/86, art. 6)

Lettera a)

CURA, MANUTENZIONE E SVILUPPO DEI BOSCHI ESISTENTI E REINTRODUZIONE DI SPECIE FORESTALI "NOBILI" PROPRIE DELL'AMBIENTE

Per le finalità di cui sopra è destinata la cifra complessiva di lire 41.250 miliardi.

Sono ammesse a finanziamento le seguenti azioni:

1) programmi selvicolturali di miglioramento e manutenzione periodica che abbiano come finalità il raggiungimento di una più elevata efficienza ecologica e produttiva dei boschi cedui, delle fustaie degradate, dei boschi danneggiati da fattori patogeni e da eventi climatici dei nuovi rimboschimenti; interventi di manutenzione di strade forestali esistenti che non comportino alterazioni delle funzioni originarie e danni all'ambiente. È accordata priorità agli interventi realizzati dai proprietari pubblici e privati riuniti in consorzi forestali di gestione esistenti o di nuova costituzione: agli interventi realizzati dai piccoli proprietari boschivi e da aziende agro-silvo-pastorali a conduzione diretta;

2) interventi colturali negli impianti esistenti e nei nuovi impianti di arboricoltura produttiva costituiti da pioppeti, cedui di castagno, piante a rapida crescita, sugherete, che abbiano come finalità la valorizzazione

produttiva degli impianti stessi nel rispetto del loro valore ambientale. È accordata priorità: agli interventi realizzati dai proprietari pubblici e privati riuniti in consorzi di gestione forestale: agli interventi realizzati dalle imprese di utilizzazione forestale e di prima lavorazione del legno che siano anche proprietarie degli impianti in questione;

3) azioni di rimboschimento aventi come finalità la reintroduzione di latifoglie cosidette *« nobili »* indigene, quali ciliegio, noce, acero o l'introduzione di piante tartufigene su terreni riconosciuti adatti, anche in sostituzione di specie forestali estranee all'ambiente e al paesaggio. È accordata priorità alle azioni realizzate dai proprietari pubblici e privati riuniti in consorzi forestali di gestione.

Lettera b)

MIGLIORAMENTO GESTIONALE DELLE IMPRESE ATTRAVERSO LA CREAZIONE DI "CONSORZI FORESTALI DI GESTIONE" E LA DIFFUSIONE DI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE: SVILUPPO DELLA MECCANIZZAZIONE FORESTALE. CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE TECNOLOGIE INNOVATIVE; SVILUPPO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE IN CAMPO FORESTALE

Per le finalità di cui sopra è destinata la somma complessiva di lire 18.750 miliardi.

Sono ammesse a finanziamento le seguenti azioni:

1) iniziative di gestione consortile delle proprietà forestali o a prevalente componente forestale, pubbliche e private, che rispondono a finalità di aumento dell'efficienza di impresa e di aumento dell'efficacia gestionale dei boschi in termini economici ed ecologici. Nell'ambito di tali iniziative, sarà data priorità all'adozione di strumenti di pianificazione pluriennale delle attività di cura, utilizzazione e conservazione dei boschi e dei territori agro-silvo-pastorali interessati.

2) finanziamenti ai proprietari boschivi e alle imprese di utilizzazione forestale per l'acquisto di utensili, macchine operatrici e tecnologie forestali specifiche che vadano a sostituire dotazioni esistenti caratterizzate da obsolescenza tecnica ed economica. Per le macchine operatrici potranno essere adottati meccanismi di incentivo alla rottamazione affini a quelli già operanti nel settore agricolo. Dovrà essere accordata priorità agli investimenti in tecnologie forestali altamente innovative capaci di rilevanti riduzioni dei costi e dei rischi di danno ambientale connessi alle operazioni forestali e agli incendi boschivi.

Allegato E1

FONDI DESTINATI ALLE REGIONI A STATUTO ORDINARIO
(Art. 6 della legge n. 752/1986)

REGIONI	Coefficiente di ripartizione	Importi in milioni di lire	Da destinare a:		
			cura manutenzione e sviluppo boschi	miglioramento	verde urbano
Piemonte	6,777	5.083	2.796	1.271	1.016
Liguria	2,590	1.943	1.068	486	389
Lombardia	5,738	4.304	2.367	1.076	861
Veneto	3,655	2.741	1.508	685	548
Emilia-Romagna	5,012	3.759	2.067	940	752
Toscana	8,533	6.400	3.520	1.600	1.280
Umbria	3,043	2.282	1.255	571	456
Marche	3,330	2.497	1.374	624	499
Lazio	9,495	7.121	3.917	1.780	1.424
Abruzzo	8.972	6.729	3.701	1.682	1.346
Molise	3,740	2.805	1.543	701	561
Campania	10,284	7.713	4.242	1.928	1.543
Puglia	6,568	4.926	2.709	1.232	985
Basilicata	8,111	6.083	3.345	1.521	1.217
Calabria	14,152	10.614	5.838	2.653	2.123
Totale	100,00	75.000	41.250	18.750	15.000

3) iniziative rivolte alla formazione professionale degli operai e dei tecnici forestali miranti alla diffusione delle tecniche più moderne di cura, utilizzazione, protezione dei boschi e alla prevenzione degli incendi nelle lavorazioni forestali. È accordata priorità alle iniziative di carattere cooperativo e a quelle rivolte ai giovani operatori forestali.

Lettera c)

SVILUPPO E MIGLIORAMENTO DEL VERDE URBANO E DEI BOSCHI IN CITTÀ

Per le finalità di cui sopra è destinata la cifra complessiva di lire 15 miliardi.

Sono ammesse a finanziamento le seguenti azioni:

sviluppo del verde urbano e periurbano: miglioramento dei parchi a presenza boschiva e dei boschi nelle aree metropolitane pure attraverso la formazione e l'aggiornamento tecnico del personale addetto. Si farà ricorso al cofinanziamento tra le regioni ed i comuni interessati, utilizzando forme di intervento creditizio attraverso la Cassa depositi e prestiti. ■

Passa la legge sulle servitù militari

Il Senato, in quarta lettura, ha finalmente ratificato il 17 aprile la legge n. 104 datata 2/5/1990 (G.U. n. 105 dell'8/5/90) recante: *« Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente nuova regolamentazione delle servitù militari »*.

Più volte abbiamo riferito su queste pagine dell'argomento (da ultimo v. Montagna Oggi n. 1/88) in considerazione dell'interesse delle Amministrazioni e delle popolazioni anche di montagna a vedere meglio disciplinata una materia che in passato ha dato luogo a molteplici difficoltà e malumori.

La nuova normativa dovrebbe ora consentire un più ordinato e soddisfacente clima di relazioni collaborative tra Autorità militari, Regioni ed Enti locali al fine di ricercare conveniente soluzione ai problemi e alle limitazioni connessi con la realizzazione dei programmi di installazioni militari.

Questi ultimi, infatti, dovranno armonizzarsi con i piani di assetto territoriale e di sviluppo economico e sociale della Regione e delle aree subregionali.

Il Comitato misto paritetico di reciproca consultazione, investito in materia di importanti competenze, dovrà acquisire il parere anche degli Enti locali per quanto attiene alla definizione delle zone idonee alla concentrazione delle esercitazioni di tiro a fuoco nella regione per la costituzione di poligoni, privilegiando ove possibile le aree demaniali.

Ma. Be.

Massimo Stroppa

VERSO UN NUOVO RAPPORTO TRA AGRICOLTURA ED AMBIENTE NELLA MONTAGNA VERONESE

La montagna veronese si presenta come una regione abbastanza originale all'interno dell'arco alpino e prealpino, non solo italiano. E noto, infatti, come esodo e crisi dell'agricoltura abbiano costituito, negli ultimi decenni, caratteri peculiari della montagna europea.

L'origine e le cause degli squilibri economici, sociali e territoriali, che sono alla base del degrado del « *sistema montagna* », sono state più volte analizzate (1) e, pertanto, sono ben conosciute. La montagna veronese, tuttavia, sia pure con differenziazioni tipiche di alcune subzone, ha manifestato tendenze abbastanza diverse rispetto alle altre regioni europee.

Molti autori (2) hanno sottolineato il ruolo importante che la Pluriattività delle famiglie e l'economia mista hanno avuto nel limitare i fenomeni di esodo ed abbandono di risorse. In effetti, la presenza diffusa sul territorio di unità familiari « *plurisettoriali* » costituisce la condizione necessaria, ma non sufficiente, per stimolare uno sviluppo rurale integrato delle regioni sfavorite.

La regione delle prealpi veronesi è caratterizzata da un'economia di fondovalle particolarmente ricca di attività legate ai settori secondario e terziario, con insediamenti produttivi basati su imprese di piccola e media dimensione, che hanno dato luogo a fenomeni di integrazione tra le diverse attività economiche. Ciò ha provocato profondi cambiamenti nelle strutture economico-sociali dell'agricoltura della montagna veronese, in larga parte incentrate sulla zootecnia. Il fondovalle è divenuto un'area a forte concentrazione di servizi e di attività, che hanno assorbito manodopera giovane ed efficiente anche dai comuni montani più interni, ben collegati attraverso una adeguata rete di vie di comunicazione. Ne è derivata una struttura produttiva più flessibile, sia per quanto riguarda le combinazioni del lavoro all'interno delle famiglie, sia in riferimento agli indirizzi produttivi dell'agricoltura.

M. Stroppa è dottorando di ricerca in « Economia e gestione del territorio rurale » presso l'Istituto di Economia e Politica Agraria, Università degli Studi di Verona.
L'autore ringrazia il prof. P. Berni, direttore dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università degli Studi di Verona, per i suggerimenti e le osservazioni alla prima stesura del testo.



La presenza di un'agricoltura vitale contribuisce al mantenimento di un paesaggio curato ed attraente per il visitatore. (Foto Massimo Stroppa)

L'agricoltura della montagna veronese

È qui sufficiente riportare pochi dati per rendersi conto della vitalità dell'agricoltura della montagna veronese (3).

Infatti, nel periodo 1970-86:
— la PLV a prezzi costanti è più che raddoppiata;
— gli addetti all'agricoltura, seguendo la naturale evoluzione dello sviluppo economico, si sono ridotti, ma questo è avvenuto in misura assai più contenuta rispetto alla montagna veneta: -30% nel Veneto in complesso, -26% nella provincia di Verona, ma -40% circa nella montagna veneta e -30% circa in quella veronese;
— il part-time dei conduttori cresce, sulla montagna veronese, con lo stesso ritmo della provincia di Verona e, secondo i dati più recenti, si hanno 2,2 aziende per ciascun conduttore nella montagna veronese e 1,2 aziende per conduttore nella provincia di Verona;

(1) Cfr. AA.VV. (1978), Berni P., Fabbris L. (1983), Berni P., Begalli D. (1986a), Darbellay C. (1980), Demarchi F. et al. (1981), Dorfman M. et al. (1981).
(2) Cfr. AA.VV. (1981), Barberis C. (1979), Berni P. (1984), Berni P., Begalli D. (1986b), Berni et al. (1988), Berni P., Begalli D. (1989), Brun A. et al. (1982), Sauvain P, (1982).
(3) Cfr. Berni P., Begalli D. (1986a), Berni P. (1988).

— in termini relativi, la perdita di SAU è stata 4 volte superiore sulla montagna veneta rispetto alla montagna veronese.

Ma è proprio sui più significativi parametri che esprimono il grado di utilizzazione delle risorse, che si possono mettere in luce le « *performances* » dell'agricoltura della montagna veronese.

Effettuando il confronto all'interno dell'agricoltura veronese, che è una delle più dinamiche dell'Italia e la cui PLV raggiunge circa 1/3 di quella complessiva veneta, si può mettere in rilievo che:

— il tasso medio annuo di crescita della PLV è pari a 6,8% per la montagna (aumento globale di 3,2 volte) e del 6,9% per la provincia (aumento di 2,2 volte).

— la PLV/SAU è cresciuta ad un tasso medio del 7,1% per la montagna (aumento di 2,3 volte) e del 4,8% per la provincia (aumento di 1,8 volte).

È interessante osservare come la limitata disponibilità di risorse abbia stimolato, seguendo la stessa tendenza della provincia, l'utilizzazione della terra, dato che la crescita della PLV è per 3/4 dovuta all'aumento della produttività della terra e per 1/4 a quella del lavoro.

Questo aumento è avvenuto con una forte specializzazione della produzione verso la zootecnia, come del resto si è verificato nella provincia. Infatti nella PLV della montagna veronese la zootecnia è passata da 68% a 86% (con diversificazione verso latte, suini ed avicoli), mentre per la provincia di Verona essa è passata da 40% a 66%.

Per quanto riguarda il patrimonio bovino, si può rilevare che mentre sulla montagna veneta (con esclusione della Lessinia e del Baldo) si è verificata nel periodo 1970-82 una diminuzione del 10% del bestiame da latte, esso è aumentato in Lessinia del 37% ed in misura non rilevante sul Baldo.



L'introduzione delle macchine agricole, dove possibile, ha facilitato il lavoro dell'uomo in montagna. In quasi tutte le tipologie di impresa familiare esaminate, almeno la metà degli occupati è sottoposta a superlavoro. (Foto Stefano Rossin)

Sviluppo economico, integrazione e crescita dell'agricoltura

Ma per quali motivazioni si è determinato un tipo di sviluppo agricolo caratterizzato da indicatori economici e strutturali che si sono mossi secondo tendenze simili a quelle dell'agricoltura di una delle zone di pianura più efficienti?

A nostro avviso è il modello di sviluppo economico globale che ha differenziato la montagna veronese da altri territori « *sfavoriti* », nei quali esodo agricolo ed emigrazione permanente coincidono. Infatti, il calo di manodopera agricola trova spiegazione nei fenomeni di attrazione esercitati da piccola e media industria e dai servizi che si diffondono intensamente, a partire dagli anni '70, nella riviera gardesana, nei fondovalle e lungo il pedemonte. Essi, tranne casi particolari, non determinano abbandono di risorse, ma stimolano il sorgere di nuovi equilibri. Ciò ha consentito fuoriuscita di manodopera dall'agricoltura (senza fenomeni di migrazione), introduzione di innovazioni con superamento della contraddizione fra intensivazione e minor impiego di lavoro, aumentata disponiblità di capitale per investimenti nel settore primario.

Conseguenza logica è stata la formazione di diversificati e stabili assetti all'interno delle famiglie, nelle quali i rapporti fra i fattori non vanno valutati solo in relazione all'agricoltura, ma al complesso delle attività che si combinano nella famiglia e nei singoli componenti. E così il part-time agricolo è continuato ad aumentare tanto che al censimento del 1982 ben più della metà delle aziende di montagna e dell'alta collina erano condotte da pluriattivi.

Le imprese agricole hanno certamente tratto notevoli vantaggi da quei fattori di localizzazione che sono andati progressivamente migliorando. Innanzi tutto la favorevole evoluzione di attività extra-agricole e il progressivo completamento di un adeguato sistema infrastrutturale, che migliorando la qualità della vita ha anche favorito più stretti legami fra la pianura ed i territori interni, hanno determinato un diffuso insediamento rurale. Inoltre, la diffusione di investimenti volti a superare i vincoli dettati dalla modesta dimensione fondiaria si spiega con la vicina presenza di industrie agroalimentari, legate a prodotti a domanda dinamica e dotate di un efficiente sistema distributivo, che ha consentito una forte integrazione con le imprese agricole.

Le imprese agro-industriali, assieme alle società cooperative, sono infatti riuscite a penetrare con il loro efficiente sistema distributivo anche nelle zone più interne, diffondendo ovunque innovazioni tecnologiche e determinando un rapido e rilevante cambiamento di atteggiamento imprenditoriale con incisiva selezione delle aziende.

Tutto ciò ha stimolato l'intensivazione dell'attività di allevamento (zootecnia da latte) e l'introduzione di allevamenti senza terra (suini, avicoli) che utilizzando tecniche ed indici di conversione mangimi/carne sempre più bassi hanno consentito riduzione dei costi di produzione e superamento del vincolo fondiario. Accanto a queste forme di intensivazione e specializzazione produttiva, non pochi imprenditori sono riusciti a svincolarsi dalla rigida morsa determinata dai patti agrari attraverso contratti atipici di affitto, aumentan-

do così la quantità di terra coltivata per addetto.

Si può pertanto ritenere che, nel veronese, il recupero agricolo delle regioni sfavorite sia in generale da attribuire alla penetrazione ed al consolidamento del modello di sviluppo ad economia diffusa ed al rapporto di complementarità tra agricoltura ed industria agroalimentare, che tanta parte ha avuto nell'introduzione di innovazione e di indirizzi produttivi dinamici e determinanti per conseguire rilevanti incrementi di produzione globale e di produttività delle risorse. La presenza di una forte struttura privata di assistenza alle imprese ha stimolato una non trascurabile competizione, nella quale è stato anche coinvolto l'operatore pubblico, che si è tradotta, alla fine, nella riduzione del divario tecnologico fra aziende di montagna e di pianura.

Le tipologie di impresa familiare

Ma tenendo conto della eterogeneità delle situazioni di partenza e dell'intensità degli stimoli provenienti dall'esterno, quali soluzioni organizzative è riuscita di volta in volta a trovare l'impresa familiare?

Ed ancora: quali adattamenti si rendono necessari, alla luce delle trasformazioni in atto e delle nuove esigenze della società, affinché l'impresa-famiglia possa raggiungere più elevati livelli di benessere?

Per quanto riguarda il primo punto, si riportano assai sinteticamente alcuni dei caratteri salienti emersi da una approfondita inchiesta condotta sulle imprese d'allevamento delle Comunità Montane del Baldo e della Lessinia (4).

Soggetto dell'analisi, anziché la tradizionale azienda agricola, è stata l'impresa-famiglia, intesa come unità economica che si riproduce socialmente sul posto modificando continuamente la propria dimensione (5). Essa presenta al suo interno, da un lato uno spiccato individualismo dovuto alla presenza di componenti che cercano di elevare la loro autonomia economica e sociale e, dall'altro, un forte grado di coesione dettato dalla complessità di obiettivi della sua funzione di utilità, rispetto alla quale si rende necessaria una strategia globale e vincolante; il risultato è un minore controllo da parte del capofamiglia nei riguardi dell'allocazione delle risorse ed in particolare del lavoro.

Sulla base dei caratteri demografici, economici e sociali sono state individuate sette tipologie di imprese familiari, illustrate nel prospetto che pubblichiamo

Due di esse (gruppi 1 e 2), che complessivamente rappresentano circa un terzo delle imprese di allevamento, si distinguono per la combinazione di redditi provenienti da attività agricola ed extra-agricola; in una, però, anche il conduttore ha trovato, a causa della piccola dimensione aziendale, un'occupazione esterna e si configura quindi come un part-time o, se si preferisce, un bioccupato. Nell'altra, con dimensioni meno modeste, accanto ad attivi agricoli a pieno tempo si riscontrano familiari extra-agricoli e componenti con la duplice attività.

Nelle successive tipologie, l'impresa familiare può contare solo su redditi provenienti dall'attività di allevamento.

Una è costituita da nuclei di soli anziani che conducono piccole aziende ed integrano il reddito agricolo con la pensione (gruppo 6); essa copre circa un quinto di tutte le imprese.



Sopra: la Malga Basiana, sul Monte Baldo, in inverno.

Sotto: il tradizionale mercato del bestiame che si tiene a Novezzina, sul Monte Baldo, il 15 agosto. (Foto Stefano Rossin)



(4) Cfr. Berni P., Begalli D. (1987), Berni P., Begalli D. (1988).
(5) Cfr. Brun A. (1989)

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE FAMILIARI

Tipologie	*Struttura della famiglia*	*Attività della famiglia*	*Struttura dell'azienda agricola*	*Risultati economici della attività agricola*	*Risultati economici dell'impresa-famiglia*
1) Famiglie a part-time con reddito agricolo accessorio (19% del campione)	Nuclei tendenzialmente larghi (4,9 componenti in media), giovani (media 39 anni); attivi agricoli in età matura, extra-agricoli giovani	Manodopera prevalentemente extra-agricola, che per il 20% tiene costante rapporto con l'agricoltura; grado di attività elevato (il 71% dei membri lavora più di 50 gg. ed il 56% almeno 200 gg.); il superlavoro interessa più di un terzo degli attivi (1).	Aziende di piccola dimensione, frammentate e con difficile orografia. Bassi rapporti K/L e K/T.	Modesta produttività della terra per i bassi consumi intermedi e carenza di innovazioni. Elevato rapporto reddito netto/PLV per ridotta apertura al mercato. Insoddisfacente produttività e redditività del lavoro.	Redditi familiari (totale e per componente) elevati. Forte incidenza dell'attività esterna ed importanza marginale dell'agricoltura. Reddito totale per addetto assai vicino al livello di comparabilità.
2) Famiglie a redditi misti con equilibrio tra attività agricola ed extra-agricola (14% del campione)	Nuclei tendenzialmente larghi (4,8 componenti in media), giovani (media 38 anni); attivi agricoli in prevalenza maturi; extra agricoli giovani.	Manodopera distribuita con equilibrio tra le attività. Grado di attività elevato (il 72% dei membri lavora più di 50 gg. ed il 56% almeno 200 gg); superlavoro elevato per gli addetti solo agricoli (50%).	Aziende più ampie rispetto alle precedenti. Frammentazione elevata, minore incidenza delle aziende con difficile orografia. Rapporto K/T elevato; soddisfacente rapporto K/L.	Elevate produttività e redditività della terra. Rapporto reddito netto/PLV si avvicina alle aziende professionali (gruppi 3, 5, 7) per la maggiore apertura al mercato; soddisfacente remunerazione al lavoro agricolo, ma il grado di superlavoro rende meno soddisfacente il compenso per giornata.	Redditi medi familiari e per componente assai elevati; attività agricola ed extra-agricola contribuiscono quasi in parti uguali alla formazione del reddito. Reddito totale per addetto assai vicino al livello di comparabilità.
3) Famiglie agricole a pieno tempo con buona dimensione delle stalle (10% del campione)	Famiglie ampie (6,6 componenti in media) e giovani (età media 36 anni); attivi tendenzialmente giovani (età media 38 anni).	La manodopera è quasi esclusivamente agricola. Grado di attività elevato (il 69% dei membri lavora almeno 50 gg. il 52% più di 200 gg.); rilevante la presenza di superlavoro (69%).	Aziende di ampia dimensione, frammentate, buona configurazione orografica. Buoni rapporti K/T e K/L.	Elevate produttività della terra e del lavoro; la forte incidenza dei consumi intermedi comprime il rapporto reddito netto/PLV e la redditività del lavoro, sia per giornata che per adetto.	Reddito della famiglia elevato soprattutto a causa dell'attività agricola. Redditi per componente e per attivo tra i più modesti; comparabilità remunerazione lavoro agricolo soddisfacente per addetto, ma modesta per gg.
4) Famiglie agricole a pieno tempo con piccola dimensione delle stalle (18% del campione)	Famiglie medio-piccole (3,7 componenti in media), giovani (età media 39 anni); attivi agricoli in prevalenza maturi, extra-agricoli giovani.	Manodopera largamente agricola; grado di attività assai elevato (72%) rispetto ai 50 gg., più contenuto (46%) con riferimento ai 200 gg. Superlavoro per circa la metà degli attivi.	Aziende di piccola dimensione, frammentazione tendenzialmente più contenuta, sfavorevole configurazione orografica. Modesti rapporti K/T e K/L.	Produttività della terra tendenzialmente contenuta, basse produttività e redditività del lavoro, con il più basso grado di comparabilità con i redditi extra-agricoli. Il rapporto reddito netto/PLV è tra i più elevati per lo scarso ricorso al mercato per i fattori variabili.	I redditi medi familiari, per componente e per addetto sono i più modesti e ad essi contribuisce soprattutto l'attività agricola. La bassa remunerazione del lavoro agricolo riduce sensibilmente il reddito per addetto che non raggiunge mai livelli soddisfacenti di comparabilità.
5) Famiglie agricole a pieno tempo, giovani ed efficienti (12% del campione)	Famiglie di media ampiezza (4,1 componenti in media), molto giovani (media 33 anni); attivi prevalentemente giovani (media 37 anni).	Manodopera quasi esclusivamente agricola; grado di attività più basso (52% in riferimento ai 50 gg., 36% ai 200 gg.); superlavoro più accentuato (70%).	Aziende ampie, elevata frammentazione, buona configurazione orografica; il rapporto K/L è il più elevato, buono il rapporto K/T.	Produttività della terra, come produttività e redditività del lavoro assai elevate; alto grado di comparabilità del reddito agricolo, sia per attivo che per gg. Il rapporto reddito netto/PLV è assai contenuto per la forte incidenza dei consumi intermedi.	Reddito familiare tra i meno elevati; quello per attivo è molto sostenuto. Esso è assai superiore alla comparabilità per il notevole contributo dell'attività agricola.
6) Famiglie agricole a pieno tempo, anziane, con piccola dimensione aziendale (21% del campione)	Famiglie piccole (2,6 componenti in media), anziane (media 60 anni). Età media attivi mediamente superiore di 20 anni agli altri gruppi.	Manodopera quasi esclusivamente agricola; grado di attività elevato (66% rispetto ai 50 gg., 44% ai 200 gg.). Il superlavoro interessa più di due terzi della manodopera.	Aziende ridotte, più contenuta frammentazione, sfavorevole configurazione orografica. Basso rapporto K/L, buon rapporto K/T.	Produttività della terra elevata, ma modeste le produttività e redditività del lavoro; basso grado di comparabilità del reddito, sia per unità lavorativa che per giornata. L'elevato rapporto reddito netto/PLV deriva dalla bassa integrazione con il mercato.	Redditi medi familiari tra i più bassi, ma per le piccole dimensioni del nucleo, quelli per attivo e per componente sono abbastanza elevati; notevole il contributo del reddito sociale (50%).
7) Famiglie in larga prevalenza agricole, giovani, efficienti e con allevamenti senza terra (6% del campione)	Famiglie ampie (6,2 componenti in media), giovani (media 36 anni); attivi tendenzialmente giovani, specie se extra-agricoli.	Manodopera in larga prevalenza agricola; tasso di attività abbastanza elevato (60% con riferimento ai 50 gg., 44% ai 200 gg.). Superlavoro per la metà degli attivi.	Aziende ampie per integrazione con allevamenti senza terra, elevata frammentazione, buona configurazione orografica; elevati rapporti K/T e K/L.	Elevatissima produttività della terra, alte produttività e redditività del lavoro; assai soddisfacente comparabilità del reddito agricolo. Il rapporto reddito netto/PLV è molto basso a causa del forte acquisto di fattori variabili.	Redditi medi familiari, per componente e per attivo sono largamente i più elevati; la forte redditività dell'agricoltura determina anche elevati compensi per attivo, nettamente superiori alla comparabilità.

(1) I due gradi di attività (con riferimento ai 50 ed ai 200 gg. lavorativi) sono stati calcolati, rispettivamente, come rapporto tra gli attivi che lavorano almeno 50 gg. o più di 200 gg. l'anno ed il totale dei componenti familiari. Il grado di superlavoro rappresenta, invece, il rappporto tra gli attivi che lavorano più di 300 gg. l'anno ed il totale degli attivi.



Vacche al pascolo vicino ad una pozza per l'abbeverata: in Lessinia il bestiame da latte è aumentato del 37% nel periodo 1970-86. (Foto Stefano Rossin)

In tre altre tipologie (gruppi 3, 5 e 7) si incontrano famiglie giovani, che gestiscono, con efficienza, strutture di media ed ampia dimensione economica, ottenendo redditi soddisfacenti. Queste imprese riescono a rappresentare complessivamente meno di un terzo (28%) della popolazione statistica; va segnalato che quelle con allevamenti senza terra raggiungono solo il 6% del totale.

Infine, l'ultima tipologia a reddito agricolo esclusivo (gruppo 4) può contare su modeste risorse aziendali e consegue redditi affatto comparabili. Essa copre il 18% delle aziende d'allevamento.

La stratificazione qui sintetizzata mette in rilievo una diversificazione funzionale alle risorse della famiglia, alle integrazioni lungo la filiera agroalimentare ed alle opportunità di lavoro extra-agricolo. Si possono, tuttavia, individuare alcune peculiarità abbastanza diffuse che sono di grande aiuto nel cercare di capire le linee lungo le quali queste tipologie si evolveranno, al fine di studiare adeguati strumenti di politica economica, sociale ed ambientale.

Ora, se si esclude il gruppo delle famiglie anziane, i caratteri delle altre tipologie si possono così riassumere.

1) Sotto l'aspetto demografico prevalgono famiglie di media dimensione, ma più di frequente ampie (da 4 a 7 componenti), tendenzialmente giovani ed a composizione mista.

2) Le strutture agricole sono in larga prevalenza di piccole o medie dimensioni (stalle da meno di 10 a 50 capi bovini).

3) Il lavoro agricolo è assai di frequente caratterizzato da forte sacrificio; infatti, in tutte le tipologie, tranne quella con conduttore a part-time, almeno la metà degli occupati è sottoposta a superlavoro.

4) I redditi da lavoro agricolo sono soddisfacenti (se comparati alle altre attività) solo in due tipologie (gruppi 5 e 7).

5) La intensificazione colturale (PLV/ha) è in generale elevata, ma forte è il grado di dipendenza dalle industrie fornitrici di mangimi e di altri mezzi tecnici di produzione.

Il Parco Naturale Regionale della Lessinia e le prospettive di integrazione tra agricoltura ed ambiente

Le considerazioni che si possono avanzare sul futuro di ciascuna tipologia sono legate alle trasformazioni in atto anche sulla base delle nuove esigenze emergenti nella società, come, ad esempio, il quadro istituzionale che si è venuto delineando con la costituzione del Parco Naturale Regionale della Lessinia (L.R. 30/1/1990 n° 12). Si tratta di una struttura che può porsi come strumento dinamico all'interno di un territorio che manifesta i limiti di uno sviluppo incentrato su un'agricoltura spesso troppo dipendente da altri settori e territori. I problemi riguardano, infatti, sia la modesta valorizzazione delle risorse relative al ricco patrimonio territoriale ed alle produzioni agricole di qualità, sia un più efficiente e diversificato impiego di investimenti e di abbondante, ma talora poco qualificata, manodopera familiare.

Quest'ultimo punto è certamente vincolante per qualsiasi serio tentativo che intenda realizzare un'integrazione fra tutela dell'ambiente e sviluppo delle attività umane. Infatti, l'avvio di una nuova cultura, che veda l'agricoltura substrato necessario al successo del nuovo modello di sviluppo, ma che consideri l'attività di allevamento una fra le possibili e diversificate fonti di occupazione e di reddito, richiede, in via prioritaria, un forte impegno nel settore dell'informazione, formazione culturale, qualificazione e riqualificazione professionale.

Non è infatti pensabile alcun cambiamento di rotta nell'attuale assetto economico e territoriale (senza evitare uno stato di permanente conflittualità) se mancherà un'adeguata informazione-formazione sugli obiettivi da raggiungere, sulle alternative da percorrere, sulle azioni ed i relativi strumenti che si riterranno necessari a perseguire le finalità condivise dalle forze sociali, politiche ed economiche.

Costruire una nuova cultura dello sviluppo significa, anche, preparare figure professionali in grado di soddisfare la nuova e diversificata domanda di lavoro, orientare l'investimento privato verso le nuove opportunità, inventare forme di accordo fra ente pubblico ed imprenditori per fissare regole che assicurino compatibilità tra sviluppo e tutela, e così via. Questi aspetti coinvolgono prima di tutto quelle tipologie familiari più concentrate sulla produzione zootecnica, per le quali, perdurando le attuali condizioni, sarà difficile allentare il grado di dipendenza da altri settori e territori attraverso l'assunzione di nuove funzioni sia in azienda, sia all'esterno di essa.

Ma la valorizzazione delle risorse locali, e della agricoltura di qualità in particolare, dipenderà anche dalla capacità del Parco di dare impulso alla ricerca e sperimentazione di tecnologie, di processi produttivi, di forme giuridiche e di aggregazione fra imprese adeguati alle esigenze della società; per accelerare il processo di adattamento alla nuova realtà, si dovrà disporre anche di incentivi e sicuri strumenti tecnici, finanziari, giuridici, economici, legislativi.

Fatta questa necessaria premessa, è possibile avanzare alcune considerazioni intorno a ciascuna ti-

pologia (6).

Nelle famiglie esclusivamente agricole con media-ampia dimensione economica (gruppi 3, 5 e 7), l'analisi condotta ha messo in rilievo la scarsa probabilità ad evolversi verso strutture economiche a redditi misti. Per evitare che, nel lungo periodo, si verifichino fenomeni di isolamento sociale e culturale — tipici di una logica produttivistica basata sul sacrificio e l'accumulazione — è opportuno pensare ad interventi in grado di aprire questi nuclei alle nuove opportunità di sviluppo. Tenendo conto che essi sono caratterizzati da una forte capacità di rinnovamento sociale, il mantenimento di soddisfacenti livelli di reddito e il più generale aumento del benessere potranno conseguirsi attraverso un'attenta valorizzazione delle produzioni tipiche, la crescita della produttività dei fattori, da conseguire con la diminuzione dei costi di produzione, la rivalutazione di forme di cooperazione ed associazione tra imprese, tali da consentire una maggiore incisività del settore agricolo nel più ampio sistema agroalimentare.

Un accenno particolare merita il concetto di qualità, qui intesa come « *qualità integrale* »; essa fa riferimento non solo alle modalità di produzione ed alle caratteristiche del prodotto, ma anche alla sua immagine presso il consumatore ed al ruolo stesso svolto dall'impresa e dal settore agricolo nella società. Partendo da una siffatta concezione, che dai consumatori sale lungo tutte le filiere agroalimentari, emerge, ad esempio, come elemento di centralità il Parco della Lessinia, quale veicolo di promozione dei prodotti della montagna veronese.

Alla luce delle nuove tendenze della società, sempre più orientata ad allargare la domanda di questa « *qualità integrale* », con riferimento sia ai prodotti agroalimentari sia all'ambiente in senso lato, appaiono evidenti gli stretti rapporti di sinergia che si possono innescare tra Parco e produttori agricoli. Ciò richiede, tuttavia, da un lato il superamento di quella visione che vede nell'istituzione di parchi naturali molti vincoli e poche utilità e, dall'altro, l'attivazione di strumenti tali da massimizzare queste utilità attraverso la valorizzazione dei prodotti locali. Basti citare, a tal fine, l'importanza che potrebbe ricoprire un marchio legato all'istituzione Parco; esso deve essere supportato, però, da idonei strumenti di controllo (misti tra pubblico e privato) che garantiscano il consumatore sulle modalità di produzione, trasformazione e distribuzione dei prodotti agroalimentari (7).



Le pendici orientali del Monte Baldo veronese. (Foto Massimo Stroppa)

D'altro canto, se il Parco riuscirà a sollecitare una crescente domanda di attività produttive, culturali e per il tempo libero, che richiederanno la stabile presenza di una popolazione attiva caratterizzata da un'offerta di lavoro flessibile e qualitativamente diversificato, ciò consentirà alla famiglia agricola di assumere nuove funzioni (pubbliche e private), sia all'interno che all'esterno dell'azienda. L'adozione di una di queste soluzioni sarà ovviamente condizionata dalle risorse dell'impresa-famiglia, ma in ogni caso si determinerà il superamento di quella logica produttivistica che, oggi, rappresenta il maggior limite per queste imprese. E sarà soprattutto in queste tipologie che gli accordi tra operatore pubblico e imprese, meglio consorzi tra imprese, potranno consentire di affrontare il difficile rapporto tra zootecnia intensiva, conservazione delle risorse e sviluppo extra-agricolo. In sostanza, si tratta di studiare contratti ad hoc per incentivare una riorganizzazione della struttura produttiva aziendale e della gestione d'impresa, al fine di superare gli attuali vincoli ambientali e seguire linee di produzione aperte all'integrazione economica, sociale e territoriale. Un significativo esempio di ciò si può incontrare in un recente provvedimento urgente della Giunta Regionale del Veneto che costituisce una interessante linea operativa della direttiva 797/85/CEE: si tratta della concessione di un premio annuo per ettaro agli agricoltori che si impegnino ad attuare pratiche compatibili con le esigenze di tutela ambientale e delle risorse naturali per un periodo di almeno 5 anni.

Questa strategia interessa, in particolare, il gruppo con allevamenti senza terra, dove si sente l'esigenza di una riconversione della dimensione e degli attuali sistemi di allevamento con l'introduzione di tecnologie più dolci.

Le « *famiglie agricole a pieno tempo, anziane, con piccola dimensione aziendale* » (gruppo 6), rappresentano una struttura economico-sociale ormai destinata a scomparire; in questo caso, infatti, si osserva una quasi totale mancanza di successori. Nel breve-medio periodo, quindi, si devono prevedere solo interventi volti ad incoraggiare, anche attraverso l'applicazione degli strumenti previsti dalla Direttiva 797/85/CEE, il preventivo abbandono dell'attività agricola per favorire l'insediamento di giovani imprenditori ricorrendo a processi di adattamento strutturale.

Le famiglie del gruppo 4, ad economia esclusivamente agricola e dotate di piccole strutture produttive, sembrano essere quelle con caratteristiche più idonee ad evolvere verso una struttura di tipo part-time o a redditi misti. Infatti, a fronte di nuclei familiari con una buona presenza di giovani, si ritrovano sfavorevoli strutture fondiarie e scarsa dinamica im-

---

(6) Cfr. Berni P. et al. (1990).

(7) Cfr. Gios G. (1989).

prenditoriale, fattori che hanno fortemente condizionato il livello di redditi dell'impresa-famiglia. L'evoluzione socio-economica di questa tipologia richiede, perciò, decisi interventi sulla qualità del capitale umano; accanto al rilancio della formazione socio-culturale, va intrapresa una nuova azione di riqualificazione professionale e di miglioramento della qualificazione degli addetti agricoli, specie per le aziende con maggiori potenzialità, al fine di elevare l'efficienza tecnico-economica dei fattori di produzione.

Infine, le famiglie a part-time ed a redditi misti (gruppi 1 e 2), che rappresentano una delle strutture portanti dell'agricoltura della montagna veronese, sembrano in grado di poter accrescere — come si è visto — sia la loro importanza in seguito alla trasformazione di altre imprese, sia (soprattutto nel primo caso) il grado d'integrazione con il mercato del lavoro extra-agricolo. Infatti, esse hanno già da tempo iniziato a superare quell'isolamento sociale ed economico che caratterizza gli altri gruppi. Restano, però, dei problemi che riguardano sia il pendolarismo, sia la riqualificazione e la qualificazione professionale che consentano a questa manodopera di cogliere le nuove possibilità di impresa, o di semplice occupazione dipendente, che la nuova domanda di funzioni dovrebbe stimolare.

Per concludere si può affermare che in Lessinia e sul Baldo, a differenza di quanto accade nella generalità dell'arco alpino, esiste un insediamento rurale diffuso, dotato di una serie di infrastrutture funzionali ad un'agricoltura che manifesta notevoli caratteri di vitalità. Infatti, accanto ad una parte, minore, di imprese marginalizzate, se ne incontrano altre molto efficienti, ad economia esclusivamente agricola o a redditi misti. Ma il fatto che qui preme ricordare sono i problemi dovuti al diffuso isolamento sociale e culturale dei nuclei ad attività solo agricola.

La nascita di una struttura come ad esempio il Parco Naturale della Lessinia, dovuta soprattutto alla forte domanda di ambiente che proviene dalla vasta area metropolitana della pianura padano-veneta, costituisce un elemento tale da determinare un nuovo ruolo per l'impresa agricola familiare nella gestione del futuro sviluppo territoriale.

L'esperienza di altri territori dimostra che la famiglia, nel tentativo di soddisfare la domanda di ambiente, di turismo alternativo e di prodotti di qualità, scopre nello spazio agricolo, e più in generale nel territorio rurale, una inattesa fonte di sviluppo. Nascono così nuove iniziative imprenditoriali in azienda (con valorizzazione anche di antichi investimenti in buona parte inutilizzati), si delineano nuove figure professionali, una maggiore aggregazione familiare e più intensi rapporti interpersonali con il mondo esterno, e dunque una più efficace apertura verso nuovi orizzonti economici, sociali e culturali.

La possibilità di cogliere questa opportunità anche sulla montagna veronese dipende, in parte, da come l'operatore pubblico saprà interpretare concretamente gli obiettivi previsti dalla legge, ma molto però sarà affidato alla fantasia degli imprenditori nel saper ricercare tutte le forme giuridiche, finanziarie, tecniche ed economiche a supporto di questa in-

Monte Peglia: Trofeo internazionale di turismo equestre

La Comunità montana « *Monte Peglia e Selva di Meana* » (TR) non poteva rimanere insensibile alla allettante proposta avanzata dall'A.N.T.E. (Associazione Nazionale per il Turismo Equestre e l'Equitazione di Campagna), per ospitare il 28 e 29 aprile nei propri territori la « *classicissima* » tra le manifestazioni Europee di turismo equestre, quale la « *Staffa d'oro* », giunta quest'anno alla sua XVIII edizione.

Un appuntamento importante di questo 1990 per tutto il Comprensorio, è dato dalle celebrazioni per la fondazione del Duomo di Orvieto, ricorrenza questa che ha fatto superare all'Amministrazione della Comunità montana le non poche difficoltà presentatesi, e la proposta dell'ANTE è divenuta una realtà.

Un impegno forte che prosegue l'attività ormai da anni intrapresa dalla Comunità montana, d'accordo con gli altri Enti locali e soggetti privati, per sviluppare il territorio anche attraverso il turismo. Un turismo che sempre più deve vedere uno stretto collegamento tra le bellezze storico-artistico-culturali dei centri storici « *maggiori* », quali appunto Orvieto, e le bellezze naturalistiche e paesaggistiche del territorio che li circonda, se si vuole, come certamente si vuole, ottenere quella auspicata maggiore permanenza del turista.

Ma per ottenere una corretta promozione del territorio era indispensabile trovare sia il momento giusto, e questo è stato dato appunto dalle celebrazioni del VII centenario della fondazione del Duomo di Orvieto, sia trovare una manifestazione di respiro internazionale, e la Staffa d'Oro risponde pienamente a questi requisiti.

La scelta dell'ANTE non è stata comunque casuale. Gli sforzi organizzativi profusi lo scorso anno in occasione di una manifestazione Nazionale di Attitudine ed Orientamento svoltosi nel mese di agosto (I giorni della Natura) unitamente alle naturali bellezze paesaggistiche del territorio della Comunità montana sono state alla base della scelta stessa.

E tale scelta può essere senz'altro di stimolo per future iniziative.

La Comunità montana rivolge un ringraziamento particolare all'ANTE, alla Provincia di Terni, al Comune di Orvieto, all'APT dell'Orvietano, alla U.S.L., al Corpo Forestale dello Stato, ai Centri Ippici locali.

Per quanto attiene allo svolgimento delle gare, il veneto Pietro Spinazze con Horziatef si è aggiudicato la « *5 a tempo* ». La sua ottima prova, ha percorso i circa 100 km in 4 ore 57 minuti e 29.5 secondi, ha inoltre permesso alla formazione Veneto 1, composta anche da Matteo Tamanini con Nury, di aggiudicarsi la classifica a squadre. Il secondo posto individuale è stato appannaggio del giovane abruzzese Luca Cucchiella con l'anglo-arabo-sardo Lesmo, tempo 5 h 14' 16.3", che ha preceduto l'emiliano-romagnolo Simone Cambrini con Debbie che ha terminato il percorso in 5h 29' 2.9". Cambrini e Alberto Spinelli su Watman, giunto undicesimo individualmente, sono giunti secondi a squadre con la compagine Emilia Romagna1.

La Liguria 1, formata da Giorgio Arata con Furioso e da Valentina Scasso con Druk, si è quindi classificata al terzo posto.

Nelle altre categorie si sono distinti Ferdinando Rosi con Cicciolina, vincitore della 3 con ostacoli, e Giorgio Biffi con Zefir, primo classificato nella 2 di regolarità. Nella 1, sempre di regolarità, ben 6 cavalieri hanno terminato la prova nel tempo prescritto giungendo primi ex-aequo.

teressante occasione di sviluppo rurale integrato.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1978), *Esperienze di pianificazione nell'area montana,* Atti del convegno di studio italo-svizzero, Regione Lombardia - Assessorato all'Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, Milano.

AA.VV. (1981), *La pluriactivité des familles agricoles est-elle une condition de survie pour le monde rural?*, Colloque national de l'Association des Ruralistes Français, Isle-d'Abeau.

BARBERIS C. (1979), *Famiglie senza giovani e agricoltura a mezzo tempo in Italia*, Franco Angeli, Milano.

BERNI P., FABBRIS L. (1983), *Montagna e marginalità nel Veneto,* Ente di Sviluppo Agricolo del Veneto, Venezia.

BERNI P. (1984), *Pluriattività e strategie di adattamento delle famiglie nei masi della Val d'Ultimo*, in AA.VV., « L'olio e la benzina: nuovi saggi sull'agricoltura a mezzo tempo », Franco Angeli, Milano.

BERNI P., BEGALLI D. (1986b), *Ruolo dell'impresa famiglia nello sviluppo rurale integrato dell'Alto Garda Bresciano*, in Notiziario Economico Bresciano, n. 35.

BERNI P., BEGALLI D. (1987), *I risultati dell'indagine socio-economica nelle imprese familiari di allevamento*, Comunità montana del Baldo, Verona.

BERNI P. (1988), *Sviluppo economico e crescita della produzione agricola*, in AA.VV., L'agricoltura veronese. Un settore dinamico verso il futuro, Banca Popolare di Verona, Verona.

BERNI P., BEGALLI D. (1988), *I risultati dell'indagine socio-economica nelle imprese familiari di allevamento*, Comunità montana della Lessinia, Verona.

BERNI P., BEGALLI D., PERALI F. (1988), *Strategie di adattamento dell'impresa familiare in una regione di montagna del Veneto*, in Bollettino degli Interessi Sardi - Studi di Economia e Diritto, n. 4.

BERNI P., BEGALLI D. (1989), *Un modello interpretativo dell'impresa familiare attraverso l'analisi di correlazione canonica*, in LORENZONI G.G. (a cura di), « Sistemi Agricoli Marginali - Lo scenario della Bassa Valsugana, Tesino e Primiero - Vanoi », Progetto Finalizzato CNR-IPRA, Roma.



Il paesaggio della montagna veronese è caratterizzato dalla presenza di grandi faggi secolari presso molte malghe, in questo caso la Malga Belfiore, in Lessinia. (Foto Massimo Stroppa)



Un suggestivo aspetto di una malga in Lessinia: il Parco Naturale può contribuire a valorizzare infrastrutture ed investimenti per soddisfare la crescente domanda di turismo verde e di prodotti di qualità. (Foto Stefano Rossin)

BERNI P., BEGALLI D., PERALI F., STROPPA M. (1990), *Activité de la famille et options de travail: une vérification empirique dans les exploitations agricoles de la Communauté de montagne de la Lessinia*, Colloque international sur les méthodes d'analyse et de planification des petites régions rurales, CERME-IER, Château d'Oex, 14-16 mars 1990.

BRUN A., LACOMBE PH., LAURENT C. (1982), *La pluriactivité des agriculteurs*, INRA, Paris.

BRUN A. (1989), *La famille comme unité d'analyse du secteur agricole*, in Economie Rurale, n. 194.

DARBELLAY C. (1980), *Caractéristiques socio-économiques des communes rurales et montagnardes, leur signification dans l'aménagement régional et local*, EPFZ, Martigny.

DEMARCHI F., GUBERT R. STALUPPI G. (1981), *Territorio e comunità. Il mutamento sociale nell'area montana,* Franco Angeli, Milano.

DORFMANN M., PERNET F., REBOUD I. (1981), *Problèmes de la montagne et de la colline en France*, III Congrès de l'AEEA, Belgrado.

GIOS G. (1989), *La qualità nei prodotti agricoli: considerazioni alla luce di alcune teorie di marketing*, in Rivista di Economia Agraria, n. 4.

SAUVAIN P. (1982), *Evolution socio-économique récente de la commune de Bagnes et rôle de l'agriculture à temps partiel en régions de montagne*, EPFZ, Zurich.

ASSUNZIONI NEGLI ENTI LOCALI

Il Dipartimento per la Funzione Pubblica chiarisce il contenuto delle norme per il 1990

La presente circolare viene emanata, ai sensi dell'art. 27 legge 29 marzo 1983 n. 93, al fine di fornire indirizzi applicativi omogenei circa le disposizioni che regolano le assunzioni per l'anno 1990 in correlazione con la disciplina della mobilità.

Un'importante circolare, recante il n. 48878/9.2.27, è stata diramata il 7 aprile dal Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio, in ordine alle disposizioni che disciplinano per l'anno in corso le assunzioni di personale presso i Comuni, le Province e le Comunità montane, in correlazione anche con le disposizioni attuative della mobilità.

Gli indirizzi applicativi affermati dal Dipartimento sono finalizzati alla omogenea applicazione delle norme per l'intero territorio nazionale.

La circolare, di cui si pubblica il testo integrale, riassume in modo chiaro ed esaustivo i vincoli e le possibilità reali di assunzione per le Amministrazioni locali.

1. Copertura dei posti di organico resisi vacanti dal 1° gennaio 1989

Le fonti normative che disciplinano le assunzioni per l'anno corrente, in base alla legge 28 febbraio 1990, n. 37 di conversione con modificazioni del decreto legge 27 dicembre 1989, n. 413, sono attualmente costituite dalla legge 29 dicembre 1988 n. 554, come modificata dal Decreto Legge 2 marzo 1986 n. 66, convertito in legge 24 aprile 1990 n. 144.

Ai sensi dell'art. 1, terzo comma, prima parte della legge 29 dicembre 1988 n. 554, le province, i comuni, le comunità montane e i loro consorzi possono procedere alla copertura del 50% dei posti di organico resisi vacanti in ciascun profilo professionale e non coperti, per cessazioni dal servizio verificatesi dal 1° gennaio 1989.

La prevista percentuale del 50% opera con arrotondamento per eccesso sino alla unità.

Il sopra richiamato limite del 50% non si applica ad assunzione di personale di profili professionali il cui organico complessivo non sia superiore a due unità ovvero si tratti di enti con popolazione inferiore a 10.000 abitanti: in tal caso sono consentite assunzioni pari al 100% delle vacanze verificate dal 1° gennaio 1989.

Per posto vacante s'intende quello lasciato libero a seguito di estinzione del rapporto di impiego.

Tutte le assunzioni di cui sopra, ai sensi del citato art. 1, quarto comma, possono essere effettuate solo a condizione che sia stata data attuazione alla disciplina della mobilità secondo quanto prescritto dal D.P.C.M. 5 agosto 1988 n. 325.

2. Attuazione della disciplina della mobilità

Ai fini della copertura dei posti di cui al precedente punto 1, la mobilità si intende attuata con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dei posti vacanti, presso i singoli Enti, da ricoprire mediante i trasferimenti previsti dall'art. 4 del D.P.C.M. 5 agosto 1988 n. 325, modificato dal D.P.C.M. 1° marzo 1989 n. 96, ovvero con la comunicazione, ai sensi degli articoli 2 e 3 del D.P.C.M. 325/1988 citato, al Dipartimento della Funzione Pubblica della inesistenza di posti vacanti da coprire con la mobilità.

Ai sensi dell'articolo 10 bis della legge 144/1989 citata, decorsi 60 giorni dalla data di pubblicazione dei posti disponibili, gli Enti interessati potranno assumere personale nei seguenti casi:

1) senza autorizzazione, per il 50% (ovvero nel caso delle lettere a) e b) dell'art. 1, comma terzo, legge 554/1988 per il 100%) dei posti liberi e non coperti dal 1° gennaio 1989, mediante l'indizione dei relativi concorsi;
2) con autorizzazione da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri (art. 2 comma 1 legge 554/1988), per la restante parte di posti di turn-over, nonché per altre assunzioni relative a posti di nuova istituzione a seguito di modifica della pianta organica, a posti resisi vacanti anteriormente al 1° gennaio 1989 ed a posti comunque disponibili.

Come noto, le autorizzazioni sono collegate ad effettive motivate e documentate esigenze da parte delle Amministrazioni richiedenti ed alla conseguente discrezionale valutazione da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Tale valutazione viene effettuata tenendo conto anche dello stato di adempimento della mobilità, che si intende completata con le operazioni di inquadramento del personale nei ruoli delle nuove amministrazioni.

Con l'occasione si sollecitano le Amministrazioni, che hanno comunicato disponibilità di posti rientranti nel primo e secondo bando la cui scadenza dei termini per presentare le domande era rispettivamente il 22 maggio 1989 e l'11 giugno 1989, ad ultimare, entro il più breve tempo possibile, le previste procedure, per dar modo a questa Presidenza di corrispondere con tempestività ad eventuali richieste di autorizzazione ad assumere.

3. Assunzioni non condizionate alla deroga o all'attivazione delle procedure di mobilità

Gli enti possono effettuare senza necessità di autorizzazione in deroga e prescindendo dalle procedure di mobilità:

a) le assunzioni per posti messi a concorso per i quali siano iniziate le relative prove entro il 31 dicembre 1989 (art. 2, 3° comma, del D.L. n. 413/89, convertito in legge n. 37/90);

b) le assunzioni di personale che non superino i 60 giorni — non ripetibili nell'anno nei confronti dei medesimi soggetti — nei limiti della spesa media annua sostenuta nell'ultimo triennio (art. 10 bis D.L. 66/1989, convertito in legge 144/1989).
Le assunzioni, di cui alla presente lettera b), se riferite al personale al quale non è richiesto un titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo, debbono essere effettuate mediante selezione per prove attitudinali tra gli iscritti alle liste di collocamento; le Amministrazioni hanno facoltà di chiedere che siano avviati lavoratori *residenti* nei comuni delle competenti sezioni circoscrizionali, sulla base delle graduatorie esistenti presso le medesime sezioni. Il riscontro d'idoneità avviene ai sensi di quanto previsto dal 6° comma dell'art. 6 D.P.C.M 27 dicembre 1988. Negli altri casi gli enti si attengono alle procedure già seguite secondo le norme dei rispettivi ordinamenti;

c) le assunzioni a tempo determinato sia pieno che parziale, previste per i settori e con le modalità di cui all'art. 7, comma sesto e seguenti della legge n. 554/1988.
La costituzione del rapporto di lavoro a tempo determinato avviene con le modalità di seguito indicate.
— Ai sensi dell'art. 1, 3° comma del D.P.C.M 30 marzo 1989, n. 127, le assunzioni di personale a tempo determinato, ascrivibili a profili professionali per i quali è prescritto il possesso del titolo di studio non superiore a quello della scuola dell'obbligo, sono effettuate mediante ricorso al competente Ufficio di Collocamento, secondo le procedure di cui al D.P.C.M. 27 dicembre 1988.
— Il reclutamento del restante personale, riferibile a profili professio-

Ancora nuove classifiche di territori montani

Con deliberazione n. 3665 del 29 marzo 1990, la Commissione Censuaria Centrale del Ministero delle Finanze ha provveduto all'aggiornamento per l'anno in corso dell'elenco dei territori montani ai sensi dell'art. 1 della legge n. 91 del 25/7/1952, sostituito con l'articolo unico della legge 30/7/1957 n. 657.

Visto il 2° comma dell'art. 1 delle norme integrative e di attuazione della predetta legge n. 991 (con il quale si stabilisce che gli aggiornamenti dell'elenco dei territori montani devono farsi annualmente entro il 31 marzo), viste le domande di inclusione avanzate dai Comuni interessati, le relazioni delle Commissioni Censuari Provinciali che hanno avanzato proposte di inclusione, i pareri dei competenti Ispettorati ripartimentali delle foreste e sentiti il collegio dei Periti e il relatore la Commissione ha deliberato:

— l'inclusione totale del Comune di **Lodine** (Prov. Nuoro) — già censuario di Gavoi — esteso per Ha. 767;
— l'ulteriore classificazione di una porzione del Comune di **Giano Vetusto** (Prov. Caserta) — già parzialmente montano — per cui esso risulta ora totalmente montano;
— la classificazione di una porzione di Ha. 317 del Comune di **Guardia Sanframondi** (prov. Benevento), di una porzione di Ha. 262 del Comune di **Tora e Piccilli** (Prov. Caserta) e di una porzione di Ha. 891 del Comune di **Banari** (Prov. Sassari).

Nella stessa riunione la Commissione ha respinto le richieste di inclusione — totale o parziale — presentate dai Comuni sotto elencati, poiché tali territori non si trovano nelle condizioni di cui al 1° comma dell'articolo unico della legge 30/7/1957 n. 657:

Pianfei (Prov. Cuneo)	già parzialmente montano
Cogorno (Prov. Genova)	già parzialmente montano
Riomaggiore (Prov. La Spezia)	già parzialmente montano
Borgio Verezzi (Prov. Savona)	già parzialmente montano
Loano (Prov. Savona)	già parzialmente montano
Pietra Ligure (Prov. Savona)	già parzialmente montano
Monte di Malo (Prov. Vicenza)	già parzialmente montano
Piovene Rocchette (Prov. Vicenza)	già parzialmente montano
San Vito di Leguzzano (Prov. Vicenza)	già parzialmente montano
Schio (Prov. Vicenza)	già parzialmente montano
Sequals (Prov. Pordenone)	già parzialmente montano
Arienzo (Prov. Caserta)	
Caiazzo (Prov. Caserta)	
Riardo (Prov. Caserta)	
Firmo (Prov. Caserta)	
Maropati (Prov. Reggio Calabria)	

Per effetto di tali integrazioni, i nuovi Comuni montani potranno ora trovare collocazione in Comunità montane, previa formale determinazione in tal senso da parte delle regioni.

La normativa di riordino delle Autonomie locali, ancora in discussione alla Camera al momento in cui si scrive, muterà radicalmente l'attuale criterio di classificazione dei territori montani.

In attesa di tornare sull'argomento in occasione del definitivo varo della riforma, anticipiamo che verranno abrogate le norme in vigore che hanno presieduto in questi anni alla classifica del territorio montano, venendo pertanto meno anche le funzioni esercitate in materia dalla Commissione Censuaria Centrale.

La nuova disciplina prevede infatti al riguardo la competenza esclusiva delle Regioni, nel rispetto delle norme sancite dalla emananda legge nazionale di riforma dell'ordinamento dei poteri locali.

L'auspicio è che la nuova delimitazione delle aree montane consenta una più precisa e reale classificazione e aggregazione in ambiti territoriali omogenei delle zone effettivamente tali.

Nino De Pasquale

nali ascrivibile fino alla settima qualifica funzionale, viene effettuato mediante il sistema della prova selettiva, alla quale è ammesso un numero di candidati — individuati secondo la graduatoria formata ai sensi dell'art. 3, commi 1, 2, 3 e 4 del D.P.C.M. 127/1989 — pari al quintuplo degli incarichi da attribuire con rapporto di lavoro a tempo determinato, pieno o parziale, fatto salvo quanto previsto dall'art. 2 per i comuni fino a 100.000 abitanti.

— Le possibilità di costituire rapporti a tempo determinato è subordinata al solo limite delle disponibilità di bilancio;

d) le assunzioni per i posti a tempo parziale non coperti dal personale di ruolo, (art. 2, terzo comma del D.P.C.M. 17.3.1989 n. 117 e art. 7, 3° comma legge 554/1988);

e) le assunzioni obbligatorie relative alle categorie protette (art. 1, 8° comma, legge n. 554/1988).

4. Presentazione delle domande di trasferimento

Le fonti normative che disciplinano la mobilità sono costituite dal D.P.C.M. 5 agosto 1988 n. 325, come modificato dal D.P.C.M. 1° marzo 1989 n. 95, dalla legge 29.12.1988 n. 554, come modificata dal decreto legge 2 marzo 1989 n. 66, convertito in legge 24 aprile n. 144, nonché dai decreti del Ministro per la funzione pubblica del 2 marzo 1989, del 20 aprile 1989, 20 giugno 1989 e 15 novembre 1989 con i quali sono stati pubblicati rispettivamente sulla Gazzetta Ufficiale del 21 marzo 1989, del 12 maggio 1989, dell'8 agosto 1989 e del 5 dicembre 1989, i posti vacanti in amministrazioni pubbliche da coprire mediante la mobilità.

Possono presentare domanda di trasferimento i dipendenti (anche in posizione di comando) ai quali l'Ente di appartenenza abbia comunicato che il profilo professionale al quale sono ascritti è in esubero.

Ciascun dipendente può presentare più domande, anche presso enti diversi, in relazione ai posti vacanti risultanti dai bandi di mobilità pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale.

Le domande presentate possono essere revocate purché ciò avvenga prima dell'adozione del provvedimento di trasferimento.

Il dipendente, qualora ottenga più assensi in relazione alle domande presentate, conserva la facoltà di optare per l'Ente di maggiore gradimento.

Le domande, redatte in carta semplice (preferibilmente sulla base dello schema allegato al secondo bando di mobilità pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 12.5.1989 n. 36 bis, 4ª serie speciale), devono pervenire in originale, nel termine di 60 giorni dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del relativo bando, all'ente presso il quale si chiede il trasferimento ed, in copia, all'amministrazione di appartenenza ed alla Presidenza del Consiglio dei Ministri — Dipartimento della funzione pubblica — Servizio VIII (art. 1 D.P.C.M. 96/1989).

La firma sulla domanda originale deve essere autenticata, in relazione anche all'importanza e peculiarità delle dichiarazioni da rendere nelle medesima, da una delle autorità indicate nell'art. 20 della legge 4 gennaio 1968 n. 15, tra le quali è ricompreso anche il capo dell'ufficio ove l'istante presta servizio.

Le domande si considerano pervenute in tempo utile anche se spedite a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento entro il termine indicato.

A tal fine fa fede il timbro a data dell'Ufficio postale accettante.

5. Formazione delle graduatorie

Gli enti destinatari delle domande di trasferimento, verificatane la ricevibilità sia sul piano formale che per quanto attiene al possesso da parte dei richiedenti di tutti i requisiti previsti dal bando, devono accertare la sussistenza delle condizioni che rendono possibile l'inquadramento degli interessati, determinando, in base alle prescrizioni di cui al bando medesimo, la corrispondenza dei profili professionali cui sono ascritti i richiedenti con quelli relativi ai posti per i quali è richiesto il trasferimento.

Espletati tali adempimenti, gli enti formano apposite graduatorie distinte per profili solo nel caso in cui le domande siano in numero superiore ai posti da occupare.

Tali graduatorie sono formate sulla base dei punteggi da attribuire ai requisiti posseduti dagli interessati, con le modalità, i criteri e le priorità previste dall'art. 4 dei sopra citati bandi del Ministro per la funzione pubblica.

Gli enti di provenienza che ricevono richiesta di definitivo assenso al trasferimento dei propri dipendenti in

Reati amministrativi pubblici: varata la legge

Dall'11 maggio sono scomparsi dal codice penale i reati di concussione per distrazione e di interesse privato, per lasciare il posto alla nuova figura criminosa dell'abuso d'ufficio.

Il Senato, infatti, ha definitivamente approvato il 5 aprile l'articolato già esaminato dalla Camera dei Deputati, che è divenuto legge 26/4/1990, n. 86 con il titolo: « *Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione* » (G.U. n. 97 del 27/4/1990).

Sul merito delle nuove norme abbiamo riferito nel n. 3/90 della Rivista. Aggiungiamo ora che chi commetterà il reato di peculato, potrà essere punito con la reclusione da tre a dieci anni, ovvero da sei mesi a tre anni quando il colpevole ha agito al solo scopo di usare momentaneamente la cosa, che subito dopo è stata restituita. Da sei mesi a quattro anni sconteranno invece tutti coloro che commetteranno il reato di malversazione. Ad incappare in questo caso nella giustizia penale saranno quei soggetti estranei alla pubblica amministrazione che non avranno utilizzato i contributi pubblici per la realizzazione delle opere cui erano stati originariamente destinati.

I corrotti potranno rimanere in carcere da sei mesi a cinque anni. Se il pubblico ufficiale riceverà il denaro « *o altra utilità* » per compiere un atto del suo ufficio, la pena potrà variare tra i sei mesi e i tre anni. Nel caso l'atto sia stato commesso contro il suo ufficio, la reclusione non potrà essere inferiore ai due anni e superiore a cinque, a meno che (circostanze aggravanti) il fatto non abbia avuto per oggetto il conferimento di impieghi pubblici, stipendi, pensioni o la stipulazione di contratti con la pubblica amministrazione.

numero superiore rispetto al contingente di dipendenti dichiarati in esubero, sono tenuti a formare apposite graduatorie al fine di stabilire quale, fra i dipendenti medesimi, possa ottenere il nulla osta al trasferimento.

La graduatoria di cui sopra deve essere predisposta sulla base dei punteggi attribuiti ai sensi dell'art. 5 dei DD.MM. più volte citati.

Alla stessa, unitamente ai punteggi attribuiti a ciascun requisito o titolo, sarà data adeguata pubblicità, oltre la puntuale comunicazione scritta, positiva o negativa, agli interessati.

Le Amministrazioni cedenti, d'intesa con il Dipartimento della funzione pubblica possono, peraltro, autorizzare trasferimenti in misura superiore alla consistenza numerica dell'esubero (art. 5 sopra richiamato D.M. 2 marzo 1989).

In relazione ai posti da considerare disponibili per la mobilità si è rilevato che alcune amministrazioni hanno comunicato carenze comprensive di posti disponibili per riserva di legge o soppressi per riduzioni di organico formalmente approvate ovvero perché oggetto di procedure di reclutamento del personale formalmente indette anteriormente al 9.8.1988, data di entrata in vigore del DPCM 325/88.

Ne consegue, pertanto, che gli Enti, nell'ambito della propria autonomia, sono tenuti a dare seguito solo alle domande di mobilità relative ai posti che, rispetto a quelli pubblicati a cura di questo Dipartimento, risultino effettivamente disponibili.

6. Fondi per la copertura del trattamento economico

I fondi per la copertura degli oneri concernenti il trattamento economico in godimento del personale assegnato agli enti locali saranno trasferiti agli enti medesimi in attuazione dell'art. 1, comma 4, della legge 29 dicembre 1988 n. 554. In particolare, i fondi concernenti il trattamento economico in godimento del personale proveniente da amministrazioni statali e da altri enti locali ed assegnato a questi ultimi, sono trasferiti agli enti medesimi con le modalità contenute nel regolamento n. 428 del Presidente del Consiglio dei Ministri emanato in attuazione del suddetto art. 1 comma 4, in data 22.7.1989 e pubblicato nella G.U. 13.1.90.

Invece, per quanto riguarda il personale dell'ente FF.SS., confermato che detto personale è legittimato a far domanda di mobilità, ai sensi dell'art. 4 della legge 29.12.1988, n. 554, si comunica che è in corso di predisposizione il regolamento concernente il trasferimento dei fondi agli enti riceventi il suindicato personale e che, nelle more, il trattamento economico relativo sarà corrisposto dall'Ente Ferrovie.

7. Varie

Ferma restando, comunque, la possibilità di effettuare la mobilità interna ex art. 6, D.P.R. 268/1987, può darsi corso all'attuazione della mobilità esterna prevista dal citato art. 6 dopo che siano scaduti, sia per l'ente di provenienza che per quello di destinazione, i termini previsti dai bandi relativi alla mobilità di cui al DPCM 325/1988. Tali trasferimenti non necessitano di autorizzazione alcuna da parte di questa Presidenza.

Le domande di trasferimento presentate da dipendenti di enti ed amministrazioni per le quali è previsto che la mobilità venga preventivamente effettuata dalle regioni (art. 5 della legge 29 dicembre 1988, n. 554), ad avviso del Dipartimento della funzione pubblica, possono essere accolte, ove le amministrazioni cedenti rilascino il previsto definitivo assenso al trasferimento.

Infine, il richiamo alla disciplina della mobilità contenuto nell'articolo 2 del Decreto Legge n. 413/1989, convertito in legge n. 37/1990, è da intendersi anzitutto come obbligo a concludere le operazioni di mobilità previste per gli anni 1988 e 1989.

Tuttavia, le Amministrazioni che ritengono di dover pubblicare ulteriori disponibilità di posti dovute a mancanza di domande nella precedente fase di mobilità volontaria, ad ampliamenti di pianta organica o a cessazioni dal servizio comunque verificatesi, possono dare avvio alla procedura di mobilità trasmettendo al Dipartimento della Funzione Pubblica tali posti.

Eventuali ulteriori problematiche derivanti dai processi di mobilità potranno essere sottoposte alla Commissione appositamente costituita presso il Dipartimento della funzione pubblica. ■

Orario di lavoro del personale delle U.S.L.

Una nota del Dipartimento per la Funzione Pubblica del 4 aprile scorso ha informato le Amministrazioni locali delle determinazioni assunte dallo stesso Dipartimento in ordine alla sentenza del TAR Lazio di annullamento dell'art. 5 del PDR n. 348/83, di recepimento dell'Accordo nazionale 1983-85 per il personale dipendente del Servizio sanitario.

Ne pubblichiamo il testo ad utile conoscenza dei lettori interessati:

Pervengono a questo Dipartimento numerosi quesiti circa l'estensione della decisione n. 13 del 13 gennaio 1989 con la quale il TAR Lazio ha annullato l'art. 5 del D.P.R. 348/83 nella parte in cui fissando in 38 ore settimanali l'orario di lavoro del personale delle UU.SS.LL., ha elevato l'orario di lavoro di quei dipendenti che nell'Ente di provenienza già fruivano di un orario più favorevole (n. 36 ore settimanali).

In proposito si fa presente che avverso la suddetta decisione questo Dipartimento ha interposto appello con istanza di sospensiva concessa dal Consiglio di Stato — Sez. IV — con ordinanza n. 477 del 30.6.1989.

Nel rammentare che tale sospensiva non è isolata nel recente contesto giurisprudenziale, si ribadisce che le Amministrazioni non possono procedere all'estensione di giudicati amministrativi ancora suscettibili di giudizio senza, inoltre, seguire la procedura di cui all'art. 22 del D.P.R. 1 febbraio 1986 n. 13.

Gli Assessori Regionali alla Sanità sono, pertanto, pregati di dare alla presente informativa ampia pubblicità presso le UU.SS.LL. del proprio territorio.

Il Ministro

Lino Mastronardi

ESPROPRI PER OPERE PUBBLICHE: CRITERI OPERATIVI

La procedura espropriativa consolidata per eseguire opere pubbliche di interesse locale (Regioni, Province, Comunità montane, Consorzi di Bonifica ed Industriali, Comuni) è quella prevista nella Legge n. 865/1971.

In base ad essa quattro sono i momenti fondamentali per addivenire al passaggio coattivo della proprietà dal cittadino proprietario all'Ente pubblico:

— Approvazione del progetto esecutivo con relativa dichiarazione di pubblica utilità urgenza ed indifferibilità delle opere da eseguirsi, specificando i finanziamenti necessari per gli espropri ed i tempi di inizio e fine espropriazione (L. n.1/78), in relazione al piano particellare e all'elenco ditte allegati allo stesso;

— Emissione da parte del Sindaco del Comune interessato del decreto di occupazione di urgenza con relativa stesura del verbale di consistenza e di presa in possesso delle aree soggette all'intervento;

— Emissione da parte del Presidente della Giunta Regionale del decreto provvisorio di esproprio;

— Emissione da parte del Presidente della Giunta Regionale del decreto definitivo di esproprio;

In relazione al primo punto occorre avvertire che l'elenco ditte deve essere effettuato in modo più dettagliato possibile. Intanto le intestazioni delle particelle sono, preventivamente, quelle derivanti dagli uffici catastali e non altre. Occorre considerare in questa fase che ipoteticamente tutte le ditte hanno diritto alla triplicazione dell'indennità base (Art. 17 L. 865/71) o comunque per casi acclarati, notori e per i quali l'Ente è in possesso dei relativi atti, occorre prevedere l'incremento del 50% di cui all'Art. 12 relativo all'accordo bonario.

Inoltre nelle aree sismiche, ai sensi dell'Art. 1 quater della L. 14.5.1981 n. 219, occorre prevedere l'incremento del 70% dell'indennità, come cioè se i titolari delle indennità, in luogo del conguaglio previsto dagli artt. 1 e 2 della L. 385/1980, accettassero tale incremento a titolo di effettivo conguaglio.

Ulteriormente occorre considerare una percentuale variabile dal 10% al 25% di incremento dell'indennità totale al fine di far fronte alla svalutazione monetaria intercorrente tra la stesura del piano particellare e il momento dell'effettivo pagamento.

Tali accorgimenti portano ad una previsione di spesa che farà trovare l'Ente, alla fine dell'iter burocratico e al momento dei pagamenti, in condizioni di poter soddisfare gli aventi diritto agli indennizzi espropriativi.

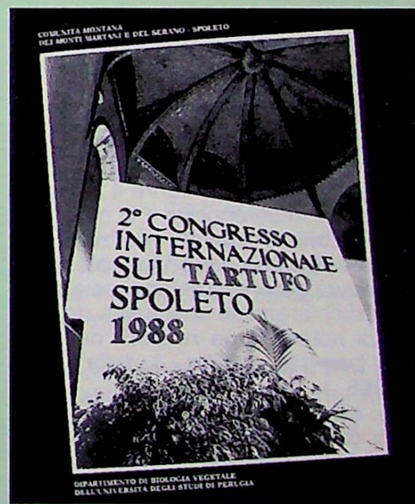
Essendo, per il resto, già chiara la definizione del primo punto passiamo ad approfondire la tematica inerente il decreto di occupazione.

Salvo deleghe regionali che attribuiscono agli Enti sub-regionali non comunali la competenza relativa alla materia espropriativa, l'emissione del decreto di esproprio è effettuata dal Sindaco previa delibera dell'organo esecutivo del comune. Conte-

Pubblicati gli atti del 2° Congresso Internazionale sul Tartufo di Spoleto

A distanza di circa 15 mesi dalla chiusura del 2° Congresso Internazionale sul tartufo, che ha visto presenti a Spoleto eminenti studiosi e ricercatori nel campo della tartuficoltura di ogni continente, è stata ultimata la fase di stampa degli atti relativi. Il Congresso ebbe un successo ed una valenza scientifica al di sopra di ogni aspettativa ed ha lasciato una traccia profonda nel campo della tartuficoltura; gli *« atti »* rappresentano quindi un testo che oltre ad essere unico nel suo genere è sicuramente il più aggiornato e scientificamente valido tuttora in commercio.

La Comunità montana dei Monti Martani e del Serano, pur consapevole dell'elevato onere finanziario, ha sostenuto economicamente, coadiuvata anche da altri Enti, l'iniziativa pur di giungere alla pubblicazione del volume: quasi 700 pagine, con oltre 70 interventi, numerosi grafici, illustrazioni e fotografie che illustrano con estrema esattezza e puntualità le varie tematiche trattate negli interventi medesimi.



Il testo è disponibile, per chiunque fosse interessato all'acquisto, presso la sede della Comunità montana dei Monti Martani e del Serano, Piazza della Libertà, 12 - Spoleto - Tel. 0743/33179.

stualmente si nomina la persona tecnica che dovrà effettuare i verbali di consistenza e di presa in possesso (normalmente è il tecnico incaricato per la direzione dei lavori).

Dopo le necessarie pubblicazioni degli atti per dare massima pubblicità all'evento (Albo Comunale-FALC-etc.) e le necessarie notifiche agli intestatari che compaiono nell'elenco ditte approvato si procede alla visita del tecnico per la redazione dei verbali suindicati. In relazione alla validità temporale del decreto di occupazione da tale momento il bene passa materialmente all'Ente a favore del quale il Sindaco ha emesso il decreto stesso.

A questo punto, ai sensi della L. 385/1980 modificata dalla L. 94 del 25.3.1982, sarà erogato un acconto pari all'80% delle indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza.

Per far ciò, comunque, bisogna prendere qualche precauzione:

a) Occorre individuare precisamente l'area occupata, quindi è indispensabile che l'opera iniziata sia ben configurata nell'area d'intervento in modo che già sia possibile effettuare i frazionamenti;

b) Occorre comunque ottenere dichiarazioni liberatorie da parte degli interessati (proprietari, intestatari catastali, delegati, procuratori etc.) in modo da esonerare gli Uffici che predispongono i pagamenti in acconto da eventuali responsabilità (vedasi L. 385/80), in modo da chiarire il titolo per cui essi intervengono e la qualifica (agricoltori, fittavoli, mezzadri, compartecipanti a vario titolo etc.).

Ciò dovrà essere ottenuto mediante una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà da rendere nelle forme previste dall'Art. 4 della L. 4.1.1968, n. 15.

Tali aspetti vengono eseguiti in stretta collaborazione con gli Uffici comunali preposti alle notifiche e all'accettazione delle dichiarazioni. Secondo i criteri esposti si passa ad attivare la prassi che porta alla emissione dei decreti di esproprio.

A seguito degli stati di consistenza che definiscono l'effettiva conduzione del fondo — può essere diversa dalla destinazione catastale — e della ricerca dell'effettivo intestatario, quale proprietario, secondo quanto sopra definito, nonché della sua effettiva qualifica si procede a stendere il piano particellare in funzione del quale si richiede, dopo la prassi prevista dalla L. 865/71, l'emissione del Decreto del Presidente della Giunta Regionale di esproprio con l'autorizzazione al pagamento delle indennità provvisorie.

A seguito di tale emissione si inizia la procedura per l'accordo bonario prevista dall'Art. 12 della L. 865/1971.

Nel caso di accettazione dell'indennità, debitamente maggiorata del 50% se non agricoltore, si procede al saldo a favore dell'espropriato, nel caso di non accettazione si procede a richiedere la stima della commissione provinciale prevista dal 4 comma dell'art. 14 della L. 10/1977.

Sulla base della accettazione delle indennità ovvero della stima suddetta si procede quindi all'emissione del Decreto definitivo di esproprio avendo soddisfatto gli espropriati assoggettati ad accordo bonario ovvero depositando alla Cassa DD.PP. le indennità non accettate anche se oggetto di perizia da parte della predetta commissione. ■

VERTENZA INPS
Non cambia la posizione dell'Istituto sui contributi TBC

Per buona informazione degli Enti associati, pubblichiamo il testo della più recente circolare diramata dall'INPS di Roma il 20 aprile 1990, n. 227, con la quale l'Istituto riconferma la propria posizione circa l'obbligatorietà del versamento dei contributi per l'assicurazione contro la tubercolosi fino alla data di emanazione della legge n. 440/87 sulla finanza locale.

Ce ne siamo ripetutamente occupati (v. da ultimo *Montagna oggi* n. 7/89), riferendo altresì delle pronunce giurisprudenziali adottate a più riprese su ricorso di varie Comunità montane e Consorzi di comuni, sempre favorevoli all'interpretazione data dall'UNCEM.

Vale la pena di ribadire che l'equiparazione operata dalla norma di cui all'art. 7 del D.L. n. 359/87, convertito nella citata legge n. 440/87, non è di natura innovativa ma interpretativa. Di conseguenza essa opera in modo dinamico e retroattivo, consentendo alle Comunità montane di avvalersi, alla stregua di Comuni e Province, della possibilità di non versare dette contribuzioni.

Le ripetute richieste di definitivo chiarimento, avanzate dall'Unione anche presso il Ministero del Lavoro, sono tuttora senza esito.

L'UNCEM invita pertanto gli Enti associati — suo malgrado — in caso di pretese dell'INPS al pagamento di somme non dovute, di fare opposizione ricorrendo necessariamente alla sede giudiziale per tutelare un proprio legittimo diritto.

M.B.

Circolare n. 227 del 20/4/90 - Sede Provinciale INPS di Roma
Oggetto: Consorzi enti locali — Comunità montane — L. 29-10-1987, n. 440 di conversione del D.L. 31-8-1987, n. 359

A scioglimento della riserva contenuta nella circolare n. 223 del 1-2-1989, si fa presente che è stata sottoposta al competente organo deliberante dell'istituto la questione della ripetibilità o meno delle contribuzioni versate dalle amministrazioni delle comunità montane e dei consorzi tra enti locali, per l'assicurazione contro la tubercolosi (fermo restando, come già precisato, l'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria ai sensi e nei casi previsti dalla normativa in vigore) per periodi anteriori alle date di entrata in vigore dei singoli decreti che assimilano dette amministrazioni a quelle dei comuni ed i cui effetti sono stati confermati con la legge di conversione 29-10-1987 n. 440.

Al riguardo il predetto organo ha affermato che, sino alla data di entrata in vigore di ciascun decreto, deve ritenersi legittimo l'assoggettamento all'assicurazione contro la tubercolosi del personale di dette amministrazioni.

Di conseguenza le eventuali domande di rimborso presentate dalle amministrazioni interessate per ottenere la ripetizione delle somme versate a titolo di contribuzione « TBC » per i periodi anteriori alle date di emanazione dei decreti richiamati dalla citata legge n. 440/1987, devono essere respinte.

Dovranno altresì essere pretese le contribuzioni eventualmente omesse e risultanti dovute al titolo succitato sino alle date di cui sopra è cenno.

Conseguentemente le prestazioni erogate sulla base delle contribuzioni in parola devono considerarsi legittime.

ATTUAZIONE DEI P.I.M.

La Gazzetta Ufficiale n. 120 del 25/5/90 ha pubblicato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri datato 18 maggio, che qui pubblichiamo, che si configura come atto di indirizzo e di coordinamento al fine dell'attuazione dei Programmi integrati mediterranei.

Il decreto trova motivazione nella necessità di stabilire congrua copertura finanziaria per le quote dei PIM a carico del bilancio nazionale — nella prima fase di attuazione dei Programmi stessi (periodo 1988-90) — allo scopo di consentire la loro rapida attuazione e l'integrale utilizzazione dei fondi messi a disposizione dalla CEE.

Con riferimento a Lazio, Marche, Emilia Romagna, Umbria e Liguria, il DPCM citato fissa un contributo a carico del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie nella misura del 45% della quota nazionale attivata da ciascuna Regione.

Il residuo 55% dell'onere nazionale resta a carico delle suddette Regioni, sia tramite l'utilizzo di fondi derivanti da leggi statali settoriali che attraverso proprie risorse.

Per le regioni meridionali invece (Puglia, Molise, Sardegna, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Sicilia e Campania) il decreto, all'art. 2, stabilisce che la copertura finanziaria della quota nazionale relativa alla prima fase di attuazione dei PIM faccia interamente carico ai fondi delle stesse Regioni e alle autorizzazioni di spesa recate dall'art. 13 della legge n. 64/86 sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

M.B.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

18 maggio 1990

Atto di indirizzo e coordinamento ai fini dell'attuazione dei Programmi integrati mediterranei.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sulla proposta dei Ministri per il coordinamento delle politiche comunitarie e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali;

Vista la legge 23 agosto 1988, n. 400;

Visto il decreto legislativo 16 dicembre 1989, n. 418, recante riordinamento delle funzioni della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e degli organismi a composizione mista Stato-regioni, in attuazione dell'art. 12 della citata legge n. 400 del 1988;

Vista la legge 9 marzo 1989, n. 86;

Vista la legge 16 aprile 1987, n. 183;

Visto il decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1988, n. 568, recante approvazione del regolamento per l'organizzazione e le procedure amministrative del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, di cui all'art. 5 della citata legge n. 183 del 1987;

Visto il regolamento CEE n. 2088/85 del Consiglio del 23 luglio 1985, relativo ai Programmi integrati mediterranei (PIM);

Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 1° febbraio 1986;

Vista la legge 1° marzo 1986, n. 64;

Viste le deliberazioni del CIPE del 13 febbraio e del 17 dicembre 1986, relative ai PIM;

Vista la deliberazione del CIPE del 15 marzo 1990 relativa alla rimodulazione dei contributi dei PIM per le regioni del Mezzogiorno.

Considera la necessità di definire la copertura finanziaria della quota nazionale dei PIM, relativamente alla prima fase, al fine di una sollecita attuazione dei programmi e di un completo utilizzo dei contributi comunitari;

Considerato che la prima fase di attuazione dei PIM coincide con il periodo 1988-90, ad eccezione di quelli relativi a Toscana, Lazio e Molise per i quali copre l'arco temporale 1987-1989;

Considerato che per il PIM relativo alla Toscana e per il PIM Acquacoltura è stata già definita la copertura della quota nazionale;

Ritenuta l'urgenza di emanare un atto di sanatoria per la copertura finanziaria della sola prima fase di attuazione dei PIM, al fine di assicurare la loro sollecita attuazione ed il completo utilizzo dei contributi comunitari, e considerato che per la seconda fase occorrerà prevedere una soluzione permanente tale che per le regioni meridionali gli stanziamenti dell'intervento straordinario risultino aggiuntivi rispetto a quelli ordinari previsti dal Fondo di rotazione di cui alla citata legge n. 183 del 1987;

Sentita la Conferenza permanen-

te per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, nelle sessioni del 30 gennaio e del 6 marzo 1990;

In conformità alla deliberazione adottata dal Consiglio dei Ministri nella riunione del 18 maggio 1990;

Decreta:

Art. 1

1. La copertura finanziaria della quota nazionale relativa alla prima fase di attuazione dei Programmi integrati mediterranei per le regioni Lazio, Molise, Marche, Umbria, Emilia-Romagna e Liguria, viene assicurata, dall'intervento del fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, di cui all'art. 5 della legge 16 aprile 1987, n. 183, nella misura del 45 per cento della quota nazionale attivata da ciascuna regione, nell'ambito degli importi previsti dal piano finanziario allegato ai relativi contratti di programma. Il residuo 55 per cento dell'onere nazionale resta a carico delle regioni che vi fanno parte utilizzando le risorse derivanti da autorizzazioni di spesa recate da leggi di settore o impiegando mezzi propri. Gli importi a carico del Fondo di rotazione sono fissati nell'allegato *A* facente parte integrante del presente decreto.

2. Ai fini del proficuo utilizzo delle risorse comunitarie e nazionali e per un puntuale rispetto delle finalità perseguite dai Programmi integrati mediterranei, le regioni provvedono, d'intesa con il Ministero del tesoro, a ripartire gli apporti del fondo di rotazione tra le misure dei singoli programmi.

3. Su richiesta documentata delle regioni, il fondo di rotazione provvede ad erogare la quota di spettanza di cui al comma 2, secondo le procedure previste dagli articoli 9 e 10 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1988, n. 568.

Art. 2

1. La copertura finanziaria della quota nazionale relativa alla prima fase di attuazione dei PIM delle regioni Puglia, Sardegna, Molise, Abruzzo, Basilicata, Sicilia, Calabria e Campania, deve far carico alle risorse alle medesime assegnate con leggi statali di settore, ai fondi propri delle regioni, nonché all'autorizzazione di spesa recata dall'art. 13 della legge 1° marzo 1986, n. 64, appositamente finalizzata all'attuazione dei programmi comunitari.

2. Riguardo all'entità ed alle modalità di accesso al citato contributo di cui all'art. 13 della legge n. 64 del 1986 trova applicazione quanto disposto dalla delibera del CIPE del 15 marzo 1990 indicata in premessa.

Roma, 18 maggio 1990

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
ANDREOTTI

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie
ROMITA

Il Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali
MACCANICO

Allegato *A*

PROGRAMMI INTEGRATI MEDITERRANEI

Intervento del fondo di rotazione a copertura della quota nazionale relativa alla prima fase di attuazione

REGIONI	Quota a carico del fondo di rotazione (in milioni di lire)
Umbria	34.269,9
Marche	27.477,5
Emilia-Romagna	24.179,7
Liguria	24.282,9
Lazio	16.199,3
Totale	126.409,3

La cultura Europea promuove le Comunità montane Un giudizio di Paul Guichonnet

Il bimestrale « *Comunità Montana* », organo di informazione delle Comunità montane del Veneto, dà risalto nel suo numero di maggio ad un interessante giudizio di Paul Guichonnet sulle Comunità montane.

Mentre si avvicina il semestre italiano di presidenza della CEE, nota il bimestrale, un osservatore autorevole quale Paul Guichonnet, massimo interprete della civiltà delle Alpi, si schiera dalla parte delle Comunità montane e del loro ruolo per la protezione e lo sviluppo della montagna.

Alla presentazione a Feltre degli atti del convegno su « *Le Dolomiti: un patrimonio da tutelare e amministrare* », promosso dalla Comunità montana Agordina in collaborazione con il Premio « *Mazzotti* », Guichonnet non ha esitato a ribadire una sua ormai consolidata opinione.

« *Ammiro molto* — sono sue parole — *le Comunità montane italiane. Hanno diritto di esistere e di lavorare. La legge francese sulla montagna trascina i piedi. Il modello italiano, prefigurato dalla legge 1102, è più valido. In vista del '93 ritengo che sia proprio questa la strada da seguire su scala europea* ».

La ripresa demografica di molte aree montane, i nuovi valori emergenti, la innata capacità di affrontare il futuro senza « *ripiegamenti del passato* » suggeriscono alla gente che abita in quota uno spazio di ottimismo.

« *Fra i diritti dei cittadini* — ha aggiunto l'illustre studioso ginevrino — *occorre contemplare anche quello dei montanari e vedere riconosciute le loro differenti specificità* ».

Eleonora Fornasari

IL RUOLO DELLE COMUNITA' MONTANE NELLA PROGRAMMAZIONE DEL TERRITORIO

In circa venti anni di attività le Comunità montane hanno sviluppato, pur con esperienze estremamente diversificate, un ruolo sempre più significativo nella programmazione e nella gestione del territorio.

Le nuove esigenze che si sono manifestate nel corso di tale processo evolutivo sono recepite (pur con notevole ritardo e, peraltro, solo parzialmente) dal disegno di legge n. 2092 sull'ordinamento delle autonomie locali.

La storia legislativa dei provvedimenti in favore dei territori montani, testimonia, del resto, della lentezza con la quale si è trasferita nella nostra normativa la concezione di un governo organico di tali realtà socioeconomiche.

Solo nel 1952, con la legge n. 991, i territori montani trovano riconoscimento come settore per una politica di interventi coordinati, sia pure affidati ad una pluralità di enti (aziende speciali, consorzi per la gestione dei beni silvo-pastorali degli enti pubblici, consorzi di bonifica). I comprensori di bonifica montana costituiscono, in tale quadro normativo, il primo tentativo, come recita l'art. 14 della legge, di « *coordinamento dell'attività dei singoli e l'integrazione della medesima ad opera dello Stato* ». Come è evidente, tuttavia, la logica che indirizzava il Governo è ancora quella del « *sussidio* », del « *contributo* », del « *sostegno* » e tale resterà per quasi venti anni.

Nel 1971, con la legge n. 1102, vengono istituite le Comunità montane e ad esse, finalmente, vengono attribuiti compiti di programmazione economico-sociale: sono tuttavia competenze limitate e amministrativamente subordinate.

La Comunità montana, ente di diritto pubblico, *appronta* in base alle indicazioni del piano regionale, un piano pluriennale per lo sviluppo economico-sociale della propria zona, *indicando* il tipo, la localizzazione ed il presumibile costo degli investimenti.

Questo piano deve essere approvato dalla Regione ed è la stessa Regione che concede il finanziamento e controlla l'esecuzione dei piani.

Poteri di proposta e di indirizzo, dunque, ma non un'autonoma capacità deliberativa ed attuativa: ciò ha prodotto situazioni di notevole compressione delle potenzialità che le Comunità potevano e dovevano esprimere, nonché diffusi effetti di « *condizionamento* » politico.

Il d.d.l. 2092, come dicevamo, si propone di dare finalmente alla Comunità montana un ruolo istituzionale adeguato non solo alla realtà nazionale, ma anche al più vasto ambito normativo della Comunità Economica Europea.

La Comunità montana diviene ente locale con autonomia statutaria: i compiti ad essa attribuiti sono sicuramente di grande interesse, ma la loro generica definizione richiederà un particolare impegno di verifiche e

L'autrice è Presidente dell'Istituto per la valutazione dell'Impatto Ambientale

La Comunità montana dei Monti Aurunci (Frosinone) avvia una selezione pubblica per l'assunzione di personale tecnico e amministrativo a tempo determinato e parziale

Nell'ambito degli interventi finalizzati al miglioramento dei servizi e allo sviluppo dell'occupazione, la 17ª Comunità montana dei Monti Aurunci ha avviato la procedura per una selezione pubblica per l'assunzione di personale tecnico e amministrativo a tempo parziale per la durata di anni uno.

La suddetta selezione pubblica rientra nell'ambito degli interventi previsti dalla legge 29 dicembre 1988, n.554, art. 7 (disposizioni in materia di pubblico impiego) e avverrà secondo i criteri previsti dal D.P.C.M. n. 127/1989.

I rapporti di lavoro da costituire sono i seguenti:
— n. 2 posti di ingegnere o architetto (7ª qualifica funzionale)
— n. 2 posti di istruttori ambientali (6ª qualifica funzionale)
— n. 2 posti di collaboratore amministrativo/contabile (5ª qualifica funzionale)
— n. 2 posti di esecutore amministrativo/contabile dattilografo (4ª qualifica funzionale).

L'avviso per la partecipazione alla selezione sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale Parte Concorsi, nonché presso l'Albo Pretorio di tutti i Comuni facenti parte della 17ª Comunità montana dei Monti Aurunci.

Il Presidente della 17ª Comunità montana dei Monti Aurunci, Prof. Angelo Barattolo, nell'esprimere soddisfazione per questa ennesima iniziativa della Comunità montana a favore dell'occupazione e del miglioramento dei servizi comunitari, ha evidenziato il ruolo positivo che la Comunità montana dei Monti Aurunci sta svolgendo sul territorio in termini di valorizzazione e di recupero socio-economico e ambientale, di cui il nuovo Piano di Sviluppo Socio-Economico a valenza zonale e territoriale, — recentemente approvato — costituisce un essenziale momento di sviluppo.

concrete sperimentazioni. Essa ha, infatti, lo scopo di « *promuovere la valorizzazione delle zone montane, l'esercizio associato delle funzioni comunali, nonché la fusione di tutti o parte dei Comuni associati* ». All'art. 28 del d.d.l. viene inoltre ribadito che alla Comunità montana spettano tutte le funzioni e gli interventi (attuali e futuri) stabiliti dalla CEE o dalle leggi statali e regionali. Si crea, quindi, un ente locale che potrà assorbire nuovi ed importanti compiti in armonia con le scelte di politica economica che saranno deliberate a livello comunitario.

Lo stesso art. 28 ripropone, poi, il già menzionato « *esercizio associato di funzioni proprie dei comuni* »: ci sembra l'inequivocabile testimonianza della volontà politica di affidare a questo ente sovracomunale tutti quei compiti che l'esperienza degli ultimi decenni ha verificato non possono essere correttamente svolti entro gli inadeguati confini comunali.

Fra questi certamente la tutela dell'ambiente che non è pensabile esercitare entro limiti amministrativi così contenuti.

Il disegno di legge affronta il tema dei piani di sviluppo, già presente nell'attuale legge 1102/71, in termini sostanzialmente innovativi.

Anzitutto sotto il profilo amministrativo: la Comunità montana, come ente locale, *adotta* (non « *appronta* » come nella vigente normativa) il piano di opere ed interventi ed *individua gli strumenti* (riteniamo sia di tipo finanziario che operativo) idonei a perseguire gli obiettivi dello sviluppo socio-economico, ivi compresi quelli previsti dalla CEE, dallo Stato e dalla Regione.

Il piano ha valore di indicazione urbanistica e concorre alla formazione del piano territoriale di coordinamento: esso acquista, pertanto, una capacità di governo del territorio estremamente significativa e può produrre effetti di rilevante importanza su tutta la programmazione regionale.

Inoltre, a differenza di quanto previsto dalla legge 1102/71, è sottoposto all'approvazione della Provincia, mentre resta alla Regione il compito di provvedere al finanziamento dei programmi annuali operativi: tale opportuna distinzione di competenze ci sembra possa meglio garantire la sfera decisionale della Comunità montana.

Il disegno di legge pone, quindi, le premesse per nuove potenzialità d'intervento della Comunità montana. Ma la sua eventuale ed auspicata applicazione comporterà un deciso impegno di questi enti per elaborare e realizzare un ruolo ipotizzato dalla norma, ma ancora troppo teorico ed incerto.

Di tale onere elaboratorio dovrebbe costituire parte integrante la « *costruzione* » di un ruolo pianificatorio ambientale e ciò perché, come si è detto, il sinergismo degli impatti ambientali ha cause ed effetti non circoscrivibili alle dimensioni territoriali comunali. In aggiunta a tale considerazione, fondamentale, ma basata esclusivamente su criteri di competenza spaziale, merita un'attenta riflessione lo stretto legame funzionale esistente tra l'esercizio della tutela del territorio e l'intrinseco e fisiologico profilo dell'entità « *comunità montana* »: la tutela dell'ambiente viene sempre più correttamente intesa e praticata (attraverso lo strumento della Valutazione di Impatto Ambientale effettuata in sede programmatoria, per esempio) non già in maniera statica ma entro un dinamismo coerente con lo sviluppo ed il benessere socio-economico, non più e non solo con un'ottica meramente estetico-paesistica ma attraverso un'estensione dell'orizzonte di indagine comprensivo di parametri ambientali più complessi (igienico-sanitari e socio-economici).

Dall'analisi e dal confronto dei succennati parametri, misurati, per così dire, in funzione delle *attitudini vocazionali* del territorio in via di pianificazione, si ottiene una previsione di « *benefit* » ambientale complessivo che è tanto più efficare quanto più precocemente viene effettuata. In sede di previsione o di valutazione degli impatti ambientali, infatti, si raggiunge, oltre alla coscienza e conoscenza tecnica delle modificazioni antropiche inducibili, una armonizzazione dei vari interessi, spesso contrapposti, attraverso scelte concordate che eliminano tensioni sociali altrettanto spesso antieconomiche o addirittura paralizzanti.

Tutto ciò premesso, risulta evidente come la Comunità montana possa e debba assumere il *coordinamento della pianificazione territoriale* esplicitando l'insieme di attitudini e competenze che le sono proprie e che si sostanziano in una conoscenza dei parametri vocazionali e dei trend di sviluppo indotto del territorio di competenza, ma soprattutto nella capacità tecnico-politica di coordinamento ed armonizzazione degli stessi. ■

Valorizzazione beni storici ed ambientali

Un *Centro di documentazione storico-naturalistica delle valli di Argenta e Marmorta* si è aperto il 28 aprile 1990 nel Casino di Campotto di Argenta. Il Centro è stato allestito dall'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna e dal Comune di Argenta, d'intesa con il Consorzio della Bonifica Renana e la Provincia di Ferrara. L'inziativa vuol offrire, in primo luogo alla scuola, una documentazione dei valori storici e ambientali di un territorio, le cui vicende attraverso i secoli hanno espresso significative esperienze nello sforzo dell'uomo per regolare le acque ed equilibrare i rapporti fra progresso e conservazione della natura.

Un altro progetto della civica Amministrazione argentana, in collaborazione con l'Istituto per i beni culturali, concerne la realizzazione di un *percorso museale sull'opera di Giovan Battista Aleotti*, illustre nome dell'ingegneria idraulica e dell'architettura del Settecento. Il museo si svilupperà in alcuni edifici storici in via di recupero, come la Chiesa dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista in Argenta e le Delizie estensi di Benvignante e Belriguardo.

Mentre stiamo stampando, apprendiamo che il Senato ha definitivamente approvato la legge per il nuovo ordinamento delle Autonomie locali.

Ne parleremo diffusamente sul prossimo numero della rivista.

Riccardo Antonaroli

IL PROGETTO "CASTAGNETO DA FRUTTO" DELLA COMUNITÀ MONTANA APPENNINO MODENA EST

Da vari anni la Comunità montana « Appennino Modena Est » ha intrapreso un intenso lavoro per il miglioramento della castanicoltura, che riveste una considerevole importanza per il proprio territorio.

La superficie boscata della Comunità montana è di 6.673 ha, ripartiti nei comuni di Zocca, Guiglia, Montese e Marano sul Panaro, in provincia di Modena; di questi, circa 1.020 ha, pari al 15,3% sono costituiti da castagneti, di cui, come emerso da una indagine condotta nel 1986 dall'Istituto di Coltivazioni Arboree dell'Università degli Studi di Bologna, quasi 105 sono regolarmente coltivati per la produzione del frutto (1).

L'intervento della Comunità montana in questo settore ha avuto per oggetto il recupero dei castagneti da frutto, grazie sia ad una convenzione istituita tra la stessa Comunità e la Camera di Commercio, Industria e Artigianato della provincia di Modena, che ai contributi della L.R. n. 30/81, legge che ha reso possibile anche la costituzione del *« Consorzio volontario tra silvicoltori dell'Appennino Modena Est »*.

La attuazione di tale iniziativa ha comportato inoltre la realizzazione di un progetto di divulgazione, denominato *« castagneto da frutto »*, che nel periodo 1986-1989 ha avuto per tema alcuni aspetti di carattere più generale, che verranno esaminati in questa sede.

L'attuazione del progetto

L'attuazione di questo progetto ha riguardato la individuazione e la selezione all'interno delle popolazioni locali di castagno dei migliori cloni locali di marroni e castagne; la costituzione, l'ampliamento e la gestione di tre castagneti dimostrativi; l'assistenza tecnica a favore dei castanicoltori.

L'autore è consulente per il castagneto della Comunità montana Appennino Modena Est



Frutti del marrone di Zocca, presunto clone n. 23, uno dei più interessanti tra quelli selezionati. (Foto Antonaroli)

La ricerca di cloni dalle caratteristiche di pregio, sia da un punto di vista colturale che commerciale, insieme alla descrizione delle popolazioni locali, risulta necessaria per poter usufruire appieno dei vantaggi offerti dalle nuove tecniche colturali e al tempo stesso per caratterizzare la produzione locale, anche in previsione della prossima istituzione di un marchio di origine e della definizione dell'annesso disciplinare di qualità. Questa ricerca ha avuto inoltre lo scopo di evitare la scomparsa di validi genotipi ancora esistenti nel territorio.

L'indagine sui cloni locali, avviata nel 1986, ha consentito di individuare 23 presunti cloni, 19 di marroni e 4 di castagne, queste ultime destinate alla produzione di farina, per le aziende poste nelle zone a più elevata altimetria della Comunità montana.

In base alle osservazioni condotte negli anni 1986, 1987, 1988, tra i presunti cloni di marrone è stato possibile individuarne alcuni, particolarmente interessanti per la buona pezzatura, la ridotta polispermia e il bell'aspetto del frutto. Questi rilievi hanno trovato conferma nelle analisi chimiche condotte sui frutti dal Dipartimento di Scienze Farmaceutiche dell'Università degli Studi di Modena.

Con il materiale prelevato dalle piante-madri, su cui è stato eseguito il primo triennio di osservazioni, si sono costituiti due campi di comparazione clonale, a partire dalla primavera 1987.

A questa funzione prioritaria si aggiunge, per uno dei due castagneti sperimentali quella di divulgazione

(1) Negli anni intercorsi dal 1986 ad oggi tale superficie si è sensibilmente ampliata, rendendo necessaria per la sua esatta determinazione una nuova indagine, avviata nella primavera 1990 dalla Comunità montana stessa.

delle più recenti tecniche di recupero dei castagneti da frutto, per l'altro quella di produzione di materiale di moltiplicazione selezionato.

Tali campi si sono venuti affiancando ad un terzo castagneto dimostrativo, creato a partire dalla primavera 1984, la cui principale finalità è quella di verificare la capacità di adattamento alle locali condizioni pedoclimatiche di trenta varietà di marroni e castagne provenienti da varie regioni italiane e dall'estero.

Nel triennio 1986-1989 la Comunità montana ha svolto inoltre assistenza tecnica a favore dei castanicoltori, consistita principalmente in sopralluoghi a castagneti posti nel proprio territorio, così da consigliare agli agricoltori gli interventi più opportuni da compiere e quali delle varietà, il cui materiale di moltiplicazione è a disposizione dell'Ente, sia più opportuno utilizzare per la esecuzione degli innesti.

Nello stesso periodo si sono compiute osservazioni sulle varie modalità di innesto utilizzabili per il castagno. Queste hanno messo in evidenza come l'innesto a triangolo, realizzato su polloni di 2-3 cm di diametro a 1-1,20 m di altezza, permette di conseguire ottimi risultati, soprattutto nelle località ventose, quali sono generalmente quelle della zona.

Nell'estate 1987 si è iniziata una esperienza riguardante l'apposizione sulle ceppaie appena innestate di materiale pacciamante, mettendo a confrono carta per pacciamatura e film plastico (PVC), al fine di eliminare l'emissione di ricacci indesiderati nei primi anni dall'innesto, la cui periodica ripulitura risulta essere particolarmente onerosa. In base ai primi risultati, la carta appare superiore al film plastico, che sembra causare una veloce degradazione delle ceppaie.



Ceppaia ricoperta con carta da pacciamatura al fine di evitare la emissione di ricacci indesiderati. (Foto Antonaroli)



Pollone innestato a triangolo dopo due mesi dall'esecuzione dell'innesto. (Foto Antonaroli)

Il progetto per il triennio 1989-1992

Nel periodo 1989-1992 l'attività della Comunità montana, per quanto riguarda la prosecuzione del progetto *« castagneto da frutto »*, avrà per oggetto la continuazione e l'approfondimento di quanto avviato nei precedenti anni. Una particolare attenzione sarà rivolta al miglioramento qualitativo della produzione, realizzato mediante la ricerca e la diffusione di varietà di pregio e la lotta biologica agli insetti carpofagi. Grande importanza sarà data anche alla riduzione dei costi di produzione, in primo luogo per quanto concerne la tecnica di innesto e la eliminazione dei ricacci dalle ceppaie.

Altro obiettivo di primaria importanza è rappresentato dal miglioramento dei castagneti da legno, che interessano nel territorio della Comunità montana una superficie di oltre 800 ha. Questa attività consisterà nella realizzazione di alcuni interventi a carattere dimostrativo, al fine di rendere note le più recenti tecniche per la valorizzazione di tali soprassuoli. ■

a cura di Massimo Bella

ITER DEI PRINCIPALI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI DI INTERESSE PER LA MONTAGNA

Questa rubrica, che troverà d'ora in avanti stabile collocazione sulla Rivista, vuole corrispondere all'esigenza di informare con continuità gli Enti associati e i lettori sullo stato dei lavori parlamentari dei principali progetti nazionali di legge che, in varia misura, interessano gli amministratori e le popolazioni della montagna e che costituiscono oggetto di costante impegno nell'attività svolta dall'UNCEM nazionale nei confronti degli organi parlamentari a tutela degli specifici interessi montani.

Tale tipo di attività può peraltro rappresentare motivo di analogo impegno a livello di singole Delegazioni UNCEM nei confronti dell'attività legislativa e regolamentare che le Regioni sono chiamate a svolgere su materie e argomenti di particolare valenza per la montagna a livello locale.

Sia per effetto delle numerose iniziative legislative del Governo e dei singoli parlamentari che in relazione alla consistente decretazione d'urgenza, l'attività delle Camere — in sede di Commissioni permanenti e di Assemblea non è sempre agevole da seguire in sede locale attraverso gli organi di informazione a maggiore diffusione. Tanto più si avverte l'esigenza di una puntuale conoscenza sullo stato di avanzamento di quelle proposte e disegni di legge — sovente di relativo minor interesse rispetto ai grandi temi che quotidianamente la pubblica opinione può seguire attraverso i mass media — che affrontano materie e problematiche più strettamente legate al vivere e operare nelle realtà locali delle zone di montagna.

Di mese in mese, dunque, il lettore interessato potrà conoscere il quadro aggiornato dell'iter parlamentare su tali progetti di legge, in ordine ai quali continueranno tuttavia ad essere pubblicati specifici servizi nei momenti più significativi della discussione presso Camera e Senato.

CAMERA

■ **2924-B** - ddl governativo - **Ordinamento delle Autonomie locali.**
Approvato il 15/5/90 dalla 1ª Comm. Affari Costituzionali, in seconda lettura, sede referente, relatore CIAFFI. Ora all'esame dell'Assemblea.

■ **1964 (e abbinati)** - Testo unificato **Legge quadro sulle aree naturali protette (parchi e riserve naturali).**
Assegnato all'VIIIª Comm. Ambiente, prima lettura, sede legislativa, relatore CILIBERTI, ultima seduta il 18/4/90. Presentato un nuovo testo unificato. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **3117bis** - ddl governativo del 18/5/89 - **Nuove disposizioni sul Ministero dell'Ambiente**.
Assegnato alla Iª Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede legislativa, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **3578 (e abbinati)** - ddl governativo del 27/1/89 - **Legge quadro per il settore della bonifica**.
Assegnato alla XIIIª Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, relatore PELLIZZARI, ultima seduta il 27/9/89. Costituito un Comitato ristretto. L'UNCEM ha chiesto una audizione.

■ **53-1295-2011B** - Testo unificato - **Riforma dell'ordinamento della scuola elementare**.
Approvato il 27/3/90 dalla VIIª Comm. Cultura, Scienza e Istruzione, seconda lettura (già approvato una prima volta dalla Camera il 10/5/89 e successivamente approvato con modifiche dal Senato il 21/2/90), sede referente, relatore CASATI. Ora all'esame dell'Assemblea. L'UNCEM aveva proposto emendamenti per salvaguardia pluriclassi in montagna.

■ **4227 (e abbinati)** - ddl governativo del 30/9/89 - **Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria.**
Assegnato alla XIIª Comm. Affari Sociali, prima lettura, sede referente, relatore VOLPONI, ultima seduta il 16/5/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **3097 (e abbinati)** - ddl governativo del 4/8/88 - **Norme per un nuovo piano di edilizia residenziale pubblica.**
Assegnato il 15/3/90 alla VIIIª Comm. Ambiente, prima lettura, sede legislativa, relatore FERRARINI, ultima seduta il 12/4/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **4228ter** - ddl governativo - **Disposizioni in materia di acquedotti.**
Assegnato all'VIIIª Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, relatore GALLI, ultima seduta il 15/5/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **3464 (e abbinati)** - ddl governativo del 19/12/88 - **Riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali e istituzionali**.
Assegnato (prima in sede referente ed ora in sede deliberante) alla Iª Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, relatore SODDU, ultima seduta il 16/5/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

■ **4696** - ddl di conversione del D.L. 26/3/90, n. 60, concernente **la corresponsione ai pubblici dipendenti di acconti sui miglioramenti economici relativi al periodo contrattuale 1988-90**.
Assegnato all'XIª Comm. Lavoro, prima lettura, sede referente, relatore GELPI, esame in corso presso apposito Comitato ristretto, ultima seduta il 9/5/90.

■ **3107** - pdl Franza ed altri - **Modifiche ed integrazioni alla legge 23/4/81, n. 154, concernente norme in materia di ineleggibilità ed incompatibilità alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale...**
Assegnato il 13/9/88 alla Iª Comm. Affari Costituzionali, prima lettura (già approvato dal Senato il 2/8/88), sede referente, relatore CARDETTI. Non ancora esaminato.

■ **2869 (e abbinati)** - pdl Botta, Coloni del 10/6/88 - **Incentivi per lo sviluppo dell'arco alpino.**

Assegnato il 10/10/88 alla V^a Comm. Bilancio, prima lettura, sede referente, relatore TARABINI, ultima seduta il 13/4/89.
Costituito un Comitato ristretto.

▪ 720 - pdl Righi ed altri del 9/7/87 - **Norme quadro in materia di raccolta e commercializzazione dei funghi epigei freschi e conservati.**
Assegnato il 24/3/88 alla XIII^a Comm. Agricoltura, prima lettura, sede referente, relatore ZAMBON, ultima seduta l'8/2/89. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

▪ 3506 - pdl Patria ed altri del 10/1/89 - **Istituzione della Cassa regionale per opere straordinarie di pubblico interesse nei territori montani.**
Assegnato il 29/6/89 all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

▪ 1505 - pdl Portatadino ed altri del 17/9/87 - **Disciplina dei voli turistici in zone di montagna.**
Assegnato il 3/8/89 alla IX^a Comm. Trasporti, prima lettura, sede legislativa, relatore LUCCHESI, ultima seduta il 28/3/90.

▪ 356 - pdl Tealdi del 2/7/87 - **Istituzione di un sovracanone a favore di comuni e comunità montane in relazione alla realizzazione di serbatoi artificiali a fini irrigui.**
Assegnato il 29/9/87 all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

▪ 2311 - pdl Zaniboni ed altri del 5/2/88 - **Disposizioni relative al ruolo attivo del sistema agricolo nella tutela dell'ambiente naturale.**
Assegnato il 3/6/88 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede referente, relatore ZANIBONI, non ancora iniziato l'esame.

▪ 1522 - pdl Mazza ed altri del 23/9/87 - **Istituzione di un corso post-universitario per la formazione di specialisti del territorio montano.**
Assegnato il 29/9/88 all'VIII^a Comm. Ambiente, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

▪ 2528 - pdl Fincato ed altri del 25/3/88 - **Agevolazioni tariffarie per il servizio idrico dei comuni montani.**
Assegnato il 18/10/88 alla X^a Comm. Attività Produttive, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

SENATO

▪ 1895 (e abbinati) - ddl governativo del 30/9/89 - **Norme di delega in materia di autonomia impositiva degli Enti locali.**
Assegnato alla VI^a Comm. Finanze e Tesoro, prima lettura, sede referente, relatore MARNIGA, ultima seduta il 16/5/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

▪ 1896 - ddl governativo del 30/9/90 - **Interventi per la realizzazione di obiettivi prioritari di sviluppo economico e sociale.**
Assegnato alla V^a Comm. Bilancio, prima lettura, sede redigente, relatore CORTESE, ultima seduta il 17/5/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

▪ 2259 - ddl di conversione del D.L. 27/4/90, n. 90 **in materia tributaria.**
Assegnato alla VI^a Comm. Finanze e Tesoro, prima lettura, sede referente, relatore BEORCHIA, ultima seduta il 17/5/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

▪ 2203 - ddl Balestracci del 27/3/90 - **Istituzione del servizio nazionale della protezione civile.**
Assegnato il 3/4/90 alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura (già approvato dalla Camera il 21/3/90), sede deliberante, non ancora nominato il relatore, non ancora iniziato l'esame.

▪ 2187 (e abbinati) - ddl Carlotto ed altri del 21/3/90 - **Provvedimenti urgenti per il mancato innevamento dei territori montani nelle stagioni invernali 1988-89 e 1989-90.**
Assegnato il 10/4/90 alla XI^a Comm. Lavoro, prima lettura, sede legislativa, relatore TAMI, ultima seduta il 16/5/90.
Tale provvedimento viene esaminato congiuntamente al ddl 2204 - Caveri ed altri - **disposizioni urgenti a favore delle imprese di trasporto a fune,** approvato il 21/3/90 dalla Camera (atto n. 3564) sul quale l'UNCEM aveva presentato proposte di emendamento.

▪ 183 - ddl Carlotto ed altri del 9/7/87 - **Provvedimenti in favore dei coltivatori diretti delle zone montane in materia di tariffe telefoniche.**
Assegnato il 10/11/87 all'VIII^a Comm. Lavori Pubblici, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora esaminato.

▪ 750 - ddl governativo del 29/12/87 - **Ordinamento dei servizi pubblici degli Enti locali.**
Assegnato alla I^a Comm. Affari Costituzionali, prima lettura, sede redigente, relatore MURMURA, ultima seduta il 16/5/90. L'UNCEM ha proposto emendamenti.

▪ 1256 - ddl Mazzola ed altri del 28/7/88 - **Norme per l'utilizzazione delle residue risorse idrauliche in ambiente montano.**
Assegnato l'8/11/88 alla X^a Comm. Industria, Commercio, Turismo, prima lettura, sede referente, non ancora nominato il relatore, non ancora esaminato.

(aggiornamento al 21 maggio 1990)

ABBONAMENTI 1990 A

MONTAGNA OGGI

Molte le Comunità montane sottoscrittrici

Numerose Comunità montane, accogliendo l'invito dell'UNCEM, hanno rinnovato o sottoscritto abbonamenti aggiuntivi alla nostra rivista in favore dei loro amministratori. È un modo valido di migliorare l'informazione ed anche di sostenere l'azione dell'Unione: ad esse va il ringraziamento dell'UNCEM, con l'auspicio che anche le altre, che ancora non lo hanno fatto, vogliano seguirne l'esempio.

GERACI SICULO

guida illustrata
AA.VV.
a cura dell'Amministrazione Comunale
1988 - pagg. 118

Ecco la presentazione di uno tra i più belli tra i comuni del comprensorio delle Madonie, gli « *Appennini di Sicilia* »: Geraci, alla pari di tanti altri centri montani e dell'entroterra siciliano, vanta una lunga storia intessuta di episodi, culture, passaggi, e vite di persone che hanno costruito il paesaggio architettonico, culturale e sociale.

Ma c'è un motivo più recente che ha spinto l'Amministrazione comunale a fornire ai cittadini, ed ai turisti di passaggio (eravamo tra quelli) una guida puntuale nelle informazioni di tipo amministrativo, storico o culturale. È la valorizzazione dei beni ambientali, una tra le risorse di maggior spicco del nostro Paese. « *Nella consapevolezza che il nostro territorio per le sue bellezze, per le preziose testimonianze* » scrive nell'introduzione il sindaco Bartolo Fazio « *merita quell'ampia promozione che finora non ha mai interamente avuto* ».

L'itinerario attraverso il paese fa scoprire piazze, monumenti, scorci di autentica bellezza: le chiese, il castello, sono i poli di maggior evidenza in una realtà che fu povera, ma mai dimessa. Ed oggi, afferma ancora il sindaco, Geraci fa parte della « *Sicilia più vera, quella più produttiva, non priva di una sua problematica socio-economica, ma anche quella meno legata alle superficiali mode di trasformazione* ».

Un gruppo di lavoro ha fornito i testi, le ricerche, ed il progetto grafico: si distinguono le fotografie di Enzo Brai.



1947/1987

40° autonomia comunale di Castellana Sicula
opuscolo in occasione dell'anniversario

Sono « *i primi quarant'anni* » del comune, che con grande solennità ha ricordato questo anniversario: il 22 maggio 1947 il Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, firmava il decreto con il quale le frazioni di Castellana Sicula, Calcarelli e Noliazzi sono costituite in comune, stralciate dal territorio di Petralia Sottana. Il tempo è passato, gli organi comunali funzionano a pieno ritmo ed i risultati sono posti in evidenza mettendo a confronto la realtà di quarant'anni fa, sostanzialmente una visione ancora ottocentesca, come la poterono forse vedere i garibaldini di passaggio, con le costruzioni e le infrastrutture di oggi che rendono Castellana un paese moderno ed ordinato. L'ex consigliere nazionale dell'UNCEM Gandolfo Mascellino ci ha trasmesso l'opuscolo, e lo ringraziamo per il cordiale pensiero.

Consiglio Regionale del Lazio
CORTE DEI CONTI E AUTONOMIE TERRITORIALI

Edizioni delle Autonomie
Roma, aprile 1989 - pagg. 320
Lire 15.000

Prospettive di riforma; riforme strutturali e territoriali; Autonomie e sistema dei controlli; illeciti e responsabilità dei pubblici amministratori e dei pubblici dipendenti; funzioni di controllo e giurisdizione della Corte dei Conti; controllori e controllati: democrazia e riforma dell'ordinamento.



Questi i capitoli in cui si articola la pubblicazione, la quale utilizza materiali tratti dal convegno « *Corte dei Conti e Autonomie territoriali: prospettive di riforma* », svoltosi a S. Martino al Cimino (VT) dal 29 al 31 ottobre 1987, organizzato dal Consiglio regionale del Lazio, dal Comitato regionale di azione per la giustizia del Lazio e dall'Amministrazione provinciale di Viterbo.

Numerosi e qualificati gli interventi di amministratori, studiosi e responsabili della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato.

La questione dei controlli è senz'altro tra le più dibattute nell'ambito dei problemi istituzionali riguardanti le Autonomie locali (per le quali il disegno di legge di riforma pare essere in dirittura d'arrivo al momento in cui si scrive).

L'iniziativa, di cui sono stati pubblicati gli atti, si proponeva un obiettivo ambizioso: consentire per la prima volta nella Regione Lazio un dialogo diretto tra gli autori del controllo giurisdizionale e i destinatari del controllo medesimo, alla luce dei mutamenti che sono andati maturando nei rispettivi ordinamenti.

Gli Enti locali soffrono da tempo per le deficienze di una legislazione non più consona ai tempi. La Corte dei Conti reclama un ordinamento rispettoso delle garanzie costituzionali per la sua funzione e per il dispiegamento del suo ruolo nell'ambito dell'organizzazione statuale.

Superare tali limiti significa, al di là degli specifici risultati conseguiti all'approvazione dei provvedimenti di legge, favorire un positivo clima collaborativo e non conflittuale nei rapporti tra Enti locali e Corte dei Conti, funzionale per la corretta e più serena amministrazione della cosa pubblica.



Massimo Sabbatini
Davide Pettenella

LE RISORSE FORESTALI IN ITALIA

Ipotesi di sviluppo alla luce dell'organizzazione della struttura fondiaria
Ed. CNR - IPRA
Roma, 1988 - pagg. 125

La ricerca, realizzata nell'ambito del Progetto Finalizzato IPRA del CNR (Incremento Produttività Risorse Agricole), sottoprogetto 2 (Il sistema agricolo forestale: analisi e proposte di rimodellamento), è suddivisa in tre parti.

Nella prima viene compiuta una rassegna dei dati sulla struttura fondiaria del settore forestale in Italia sulla base di cinque fonti di documentazione: l'Inventario Forestale Nazionale, gli annuari ISTAT « *Statistiche forestali* », il terzo censimento generale dell'agricoltura ISTAT, i dati EUROSTAT sulla struttura delle aziende agricole e i dati E.C.E.-F.A.O. sulle superfici forestali.

Nella seconda parte della ricerca vengono presentati i risultati di una « *Cluster analysis* », effettuata utilizzando 96 indici su scala provinciale ricavati dai dati censuari sulla struttura fondiaria delle aziende con boschi. I risultati dell'analisi di raggruppamento vengono interpretati tramite uno studio delle componenti principali realizzato su un set di undici indicatori di sintesi costruiti, anche in questo caso, su dati censuari.

Un sintetico esame del quadro normativo e istituzionale sul settore forestale, oggetto dell'ultima parte del lavoro, permette — alla luce dei risultati dell'applicazione delle due tecniche di analisi multivariata — di prospettare alcune indicazioni sulle politiche per il settore forestale in Italia.



Lo studio rappresenta pertanto un utile strumento di conoscenza anche nella prospettiva delle opzioni in campo forestale sia a livello nazionale che di riforma della politica agricola Comunitaria.

Michele Bortignon

LA VALLE DEL BRENTA E IL MONTE GRAPPA

Ed. Comunità montana del Brenta
Vicenza, gennaio 1990 - pagg. 109

(m.b.) La Comunità montana del Brenta (VI), in collaborazione con l'Assessorato al Turismo dell'Amministrazione provinciale di Vicenza e grazie all'impegno di Michele Bortignon — dipendente della stessa Comunità — ha realizzato la bella pubblicazione che presentiamo, ricca di informazioni e di immagini suggestive della zona oggetto di studio.

Il volume raccoglie, in un'agile panoramica, le diverse opportunità offerte dalla Valle del Brenta a chi si lascerà condurre alla sua scoperta. È occasione per riscoprire storia, cultura, tradizioni e ambiente di un territorio con un patrimonio per diversi aspetti ancora sconosciuto.

In effetti, da anni la Comunità montana del Brenta ha attuato una politica di sostegno e di promozione di molteplici iniziative, volte a porre la massima attenzione a tutte le possibili occasioni per la riscoperta e la valorizzazione di un ambiente umano, naturale e socio-culturale di grande interesse.

A due passi da Bassano, ai piedi del Monte Grappa e dell'Altopiano dei Sette Comuni, vicina ai grandi centri della pianura veneta, la Valle del Brenta non è soltanto la via di transito verso il Trentino ed il nord Europa, ma anche occasione di svago, unita all'opportunità di conoscere una storia e una cultura che hanno dato un importante contributo alla civiltà veneta.



Particolare pregio dell'opera è nel suo linguaggio semplice, profondo e immediato al tempo stesso, espressione di sensibilità e simpatia che l'Autore nutre per la propria terra, favorendone così la conoscenza attraverso la prospettiva dei diversi punti di osservazione.

A cura di Francesco Cannata

STATO ATTUALE E PROSPETTIVE DELLE PRINCIPALI COLTURE ARBOREE

Parco regionale dell'Appennino Monti Simbruini
Ed. CNR - ISTITUTO PER L'AGROSELVICOLTURA
Subiaco (Roma), dicembre 1989
pagg. 62

Il volume costituisce uno degli studi realizzati dal CNR per una migliore conoscenza delle condizioni dell'agricoltura dell'alta Valle dell'Aniene ed è stato predisposto quale contributo alle analisi necessarie per la redazione del Piano di assetto del Parco naturale regionale dell'Appennino-Monti Simbruini, nell'ambito dell'attività di consulenza tecnico-scientifica prestata dal CNR alla Regione Lazio.

Il Direttore dell'Istituto per l'agroselvicoltura del CNR di Porano, dott. Francesco Cannata, ed i suoi collaboratori hanno condotto una accurata ricognizione del territorio, qui testimoniata tra l'altro dalle gradevoli litografie dei luoghi, mettendo in luce per olivo, vite e noce, oltre che per alcuni fruttiferi, la situazione delle colture così come si esprime in termini di evoluzione delle stesse, ma anche di diffusione delle tecniche colturali.

Questo studio è particolarmente interessante perché pone le premesse per qualsiasi discorso di prospettiva delle colture arboree nella zona che si voglia fondato su di una elementare ricognizione delle situazioni e non su generiche presunzioni di possibili interventi.

La strada della valorizzazione delle colture tradizionali, da rilanciare con tecniche moderne, ma ad alta compatibilità ambientale, quali si addicono ad un'area protetta, è certamente una delle più interessanti fra quelle praticabili con riferimento alla questione delle aree di collina e di montagna.

ENI: ITALGAS PER RISANAMENTO AMBIENTALE CASTELLI ROMANI

Roma. L'ITALGAS prosegue nella strategia di diversificazione: a pochi mesi di distanza dall'ingresso della società nel gruppo ENI-SNAM nel settore degli interventi ambientali, è stata infatti sottoscritta la prima convenzione tra l'ITALGAS e una Comunità montana, quella dei Castelli Romani e Prenestini. L'accordo, di durata trentennale, è stato sottoscritto dal presidente dell'ITALGAS Da Molo e dal presidente della Comunità montana Tomei. Nell'ambito della convenzione sono previsti interventi del valore di 150 miliardi, di cui il 30 per cento a carico della società dell'ENI. Si tratta di opere di riqualificazione ambientale in 11 comuni del Lazio. Le opere la cui gestione operativa spetterà all'ITALGAS vanno dal risanamento ambientale alla sistemazione idrogeologica e montana dei versanti, allo smaltimento e riciclaggio dei rifiuti urbani, dei rifiuti tossico nocivi e dei fanghi; al recupero di cave e discariche, al disinquinamento acustico, monitoraggio dell'aria e rilevamento di concentrazioni pericolose di onde elettromagnetiche. In occasione della firma, Da Molo si è soffermato sul valore della convenzione in linea con la strategia dell'ITALGAS di affermarsi nei servizi pubblici di qualità e nel settore degli interventi sull'ambiente, mettendo a frutto la propria rete operativa nazionale, nell'ambito di una collaborazione con le amministrazioni comunali e più in generale con gli Enti locali.

Queste le cifre dell'attività dell'ITALGAS nel settore della riqualificazione ambientale fornite dal presidente della Società dell'ENI: negli ultimi mesi l'ITALGAS ha concluso 41 concessioni con comuni italiani per il valore di circa 400 miliardi. Le nostre previsioni quinquennali — ha aggiunto — puntavano all'acquisizione di oltre 500 mila utenti acqua, ma in soli sei mesi la società ne ha già acquisiti oltre 150 mila. Se questa è la tendenza — ha affermato Da Molo — contiamo di raggiungere gli obiettivi previsionali in poco più di due anni. Da Molo non ha escluso l'eventualità di costituire società miste con gli Enti locali.

NUOVO IMPIANTO PER CONTROLLARE ACQUEDOTTO MONDOVÌ

Mondovì. Un nuovo moderno impianto terrà sotto controllo l'acquedotto di Mondovì. Un computer, collocato presso l'Ufficio tecnico, permetterà di misurare il livello dell'acqua nei serbatoi, regolandone il pompaggio nei limiti richiesti. Inoltre, tramite sonde periferiche, potranno essere eseguite verifiche sul residuo di cloro nei serbatoi e, nelle diverse vasche di carico, saranno costantemente confrontati i valori dell'ossigeno disciolto, della conducibilità elettrica, del carbonio organico, del PH, della temperatura, della torbidità. L'installazione dell'impianto avverrà nel corso dell'estate grazie ad un mutuo di 227 milioni, concesso al Comune di Mondovì dalla Cassa Depositi e Prestiti.

SICCITÀ: ACCORDO PER UTILIZZO ACQUE SORGENTI DOMUSNOVAS

Cagliari. È stato raggiunto un accordo fra l'Assessore regionale dei Lavori Pubblici, Pili, e il sindaco di Domusnovas, Steri, per l'utilizzo delle acque delle sorgenti di S. Giovanni.

A Domusnovas verrà garantita la quantità prevista dal piano-acque, e cioè verrà garantito il fabbisogno idrico per i diversi usi all'interno del territorio comunale, realizzando una condotta che collegherà le sorgenti con l'acquedotto locale. Sono già disponibili, per realizzare la condotta un miliardo e 500 milioni. L'Assessore Pili ha detto che è in fase di preparazione il decreto di stanziamento.

L'accordo prevede che le eventuali eccedenze idriche delle sorgenti (rispetto al fabbisogno di Domusnovas) verranno convogliate verso Iglesias, al bacino di Punta Gennarta, per mezzo di un'altra condotta di prossima costruzione.

CRISI IDRICA: PRIMO CENTRO EUROPEO PER STIMOLAZIONE PIOGGIA

Bari. È stato inaugurato all'aeroporto militare di Bari-Palese il primo centro esistente in Europa per la stimolazione artificiale della pioggia e il secondo operante nel mondo, dopo quello di Tel Aviv. Si tratta di una struttura realizzata utilizzando tecnologie israeliane, da « *Tecnagro* » — l'Associazione per la diffusione della tecnica e della professionalità nell'agricoltura promossa da Agrimont, Enichem, Fiat Geotech, Federconsorzi e Confagricoltura — per incarico del Ministero dell'Agricoltura e della Regione Puglia e in collaborazione con « *Agridev-EMS* », la società pubblica che in Israele svolge il servizio di stimolazione artificiale della pioggia. Alla riuscita del progetto, avviato nell'85, che si propone di assicurare alla Puglia maggiori risorse idriche e che gradatamente dovrebbe interessare l'intero Mezzogiorno, con la creazione di centri analoghi in Sicilia, Sardegna, Basilicata e Calabria, hanno collaborato anche l'Aeronautica militare e il Ministero dei Trasporti.

Realizzata sul modello del centro di Tel Aviv, la struttura è dotata di un radar meteorologico digitalizzato che consente di ispezionare la composizione delle nuvole, di misurare l'esatta quantità di acqua piovana che cade e quindi di memorizzare questi dati; dispone inoltre di aerei per l'inseminazione delle nuvole con ioduro d'argento, un sale che favorisce la condensazione delle particelle e quindi la formazione di gocce di pioggia.

CONFERENZA TRASPORTI: GLI OBIETTIVI DEL PIANO GENERALE

Roma. Ventimila chilometri di ferrovie, 293 mila chilometri di strade, seimila chilometri di autostrade, 140 porti, 102 aeroporti e 20 interporti: sono queste le cifre dell'« *Italia in movimento* » che il piano generale dei trasporti, presentato nel corso della quarta conferenza nazionale dovrà gestire nel prossimo triennio. I dati più recenti forniti dal Ministero dei trasporti mettono in luce le contraddizioni ed i paradossi del sistema dei trasporti nazionali. Se infatti un italiano su tre possiede un'automobile, non altrettanto lusinghiera può dirsi la situazione dei servizi pubblici: appena un autobus ogni 855 abitanti ed un treno viaggiatori ogni 30 mila. Le dimensioni del problema trasporti, che ha un costo complessivo annuo di circa 250 mila miliardi di lire (circa 18 milioni per famiglia), sono inoltre destinate ad aggravarsi in mancanza di un articolato programma di interventi. Nel giro di 40 anni, infatti, il volume del traffico merci attraverso i valichi supererà i 118 milioni di tonnellate, mentre nel periodo 1980-88 il volume dei passeggeri e delle merci trasportate dai vettori aerei è cresciuto rispettivamente del 50 per cento e del 40 per cento.

A questi ed a molti altri interrogativi la versione aggiornata del piano generale dei trasporti si prepara a fornire adeguate risposte nel prossimo futuro.

Il documento messo a punto dal Segretario generale del piano Incalza, prevede fra l'altro il potenziamento dei corridoi plurimodali, con particolare riferimento a quelli « *preappenninico-adriatico* », « *prealpino-padano* », « *tirrenico* » e « *dorsale centrale* », oltre ad un uso più diffuso del cabotaggio.

Altri punti di forza del nuovo disegno progettuale del Ministero dei Trasporti saranno la realizzazione di nuovi scali aerei (un aeroporto nazionale ed internazionale in Campania e due nuovi scali ad Agrigento ed in Basilicata) e l'estensione dell'alta velocità ferroviaria « *non più limitata a Battipaglia come ultimo polo in direzione Nord-Sud* ». Per meglio coordinare obiettivi e risorse il piano generale dei trasporti solleciterà la impostazione di un piano funzionale nel quale dovranno trovare posto anche le previsioni circa i tempi di attuazione delle opere. Ampio il ventaglio delle proposte destinate a disinnescare la « *bomba* » traffico, tenendo conto che, allo stato attuale, nelle medie e grandi concentrazioni urbane è ubicato il 55 per cento della popolazione, ha sede il 70 per cento delle attività produttive e si « *muove* » circa l'80 per cento delle merci.

Alla soluzione della questione meridionale sarà infine dedicato un apposito inserto del PGT, « *Il progetto trasporti Mezzogionro* ».

FARMACIE: IL 92 PER CENTO PRIVATE

Roma. L'assistenza farmaceutica nel 1988 è stata gestita da 15.127 farmacie, il 92 per cento delle quali private, valore che varia a seconda delle Regioni. Questo quanto emerge dalla relazione sullo stato sanitario del paese 1988. In media c'è una farmacia ogni 3795 abitanti. Le ricette poi sono state 526 milioni circa, il 6,64 per cento in più rispetto al 1987. Ogni cittadino ha ricevuto mediamente 9,2 ricette. La Regione con il maggior numero di ricette pro-capite è la Sicilia. Ed è appunto la Sicilia la Regione ad avere anche la più alta spesa farmaceutica pro-capite nel 1988 con 245.000 lire. La spesa più bassa pro-capite si riscontra invece nella Provincia di Bolzano con 100.000 lire. Sopra alle 200.000 lire oltre alla Sicilia si trovano altre sette Regioni: Basilicata (203.000), Umbria (206.000), Puglia (207.000), Toscana (221.000), Liguria (223.000), Marche (225.000), Abruzzo (236.000).

FARMACIE: SALVINI CONTRO "VENDIBILITÀ" FARMACIE PUBBLICHE

Roma. Concludendo i lavori del convegno su « *Le farmacie comunali e private garanti della qualità e dell'efficienza* » che si è tenuto a Milano, Antonio Salvini, vice presidente della FIAMCLAF (Federazione delle Farmacie Pubbliche) ha dichiarato che « *È sbagliato aver introdotto il principio della vendibilità delle Farmacie Comunali con una sorta di astuzia legislativa, senza un riferimento alla normativa generale* », « *la disciplina del settore*, ha affermato inoltre Salvini, *deve essere rivista nell'ottica dell'efficienza del sistema e dei nuovi modelli che certamente l'unità Europea pro-*

porrà ». Salvini ha infine ricordato che la nuova organizzazione delle aziende municipalizzate, prevista dalla riforma degli Enti locali migliorerà in modo radicale la funzionalità delle aziende di settore.

FISASCAT: NO ALLE PRIVATIZZAZIONI DELLE FARMACIE COMUNALI

Milano. Contro la proposta fatta a Milano, durante un convegno, dal Presidente delle Farmacie Municipali milanesi Giuseppe Maffezzoni, di ridurre il numero delle Farmacie Municipali « *perché poco redditizie* », trasferendo la gestione di queste ai privati, ha preso posizione il segretario della FISASCAT CISL di Milano, Primo Negri. « *Una decisione grave e discutibile di questa portata* — sostiene Negri — *deve vedere coinvolte anche le organizzazioni sindacali* ». « *Su questi problemi* — continua Negri — *che toccano gli interessi dei lavoratori e degli utenti dovrà esserci un confronto immediato con le organizzazioni sindacali e ci meravigliamo che il Presidente in convegni così importanti ignori la componente sociale provinciale* ». « *La FISASCAT* — afferma ancora nel comunicato Negri — *non è tuttora convinta che la strada della "privatizzazione" sia quella che possa rendere più efficienti e competitive le Farmacie Municipali. A noi non risulta che in questi ultimi anni non si siano realizzati i giusti equilibri costi-ricavi, nei bilanci delle Farmacia Municipali, ci risulta invece il contrario* ». « *Siamo perciò* — conclude il sindacalista — *enormemente preoccupati dei progetti del Presidente Maffezzoni i quali, se posti in essere, potrebbero fare imboccare alle Farmacie Municipali un vicolo cieco con tutte le conseguenze del caso* ».

AMBIENTE: PER IL CENSIS TROPPI I MALI DELLE CITTÀ ITALIANE

Roma. Roma possiede un quarto della rete metropolitana di Madrid e Stoccolma, Milano ha il record del traffico battuta solo da Londra, Napoli è una delle città con meno verde pubblico in assoluto: le città italiane sono ancora « *inceppate* », poco accoglienti e funzionali, prive di immagine e di interazioni, ma il concetto di ambiente urbano non può essere messo in discussione. Queste le conclusioni di una ricerca sul tema ambiente urbano e competizione internazionale, elaborata dalla RUR (rete urbana delle rappresentanze), un'Associazione che intende promuovere iniziative culturali e di sensibilizzazione sulle tematiche della città e del territorio. « *La crisi delle città italiane* — evidenzia la ricerca — *si deve essenzialmente attribuire all'incapacità di organizzare e dare risposte alle numerose domande che affollano attualmente i sistemi urbani* ». « *Per avviare un nuovo ciclo di governo urbano è ormai necessario prestare attenzione alla crescente richiesta di modernizzazione dei sistemi insediativi, allo sviluppo di una nuova cultura dei progetti liberati da quei poteri che ne bloccano l'attuazione, alla richiesta delle qualità tipiche della città valorizzando la cultura, l'interazione sociale, il radicamento locale* ». Un ruolo importante sarà rivestito ancora una volta dalla sfera pubblica che dovrà ispirarsi ad un'efficienza di tipo imprenditoriale.

Il dossier presentato si sofferma a lungo sulla gestione delle principali aree urbane nel mondo, traendo conclusioni definite « *sorprendenti* »: la frequenza dell'elezione diretta del sindaco da parte degli abitanti, presente nel 10 per cento dei casi, (in Europa solo a Parigi e a Monaco); la diffusione dei governi metropolitani (strutture amministrative parallele alle municipalità) creati per governare la crescente complessità della città e di una vasta area circostante. Secondo la ricerca il governo urbano deve definire più opportune forme di gestione, elevare la qualità dei servizi erogati, sciogliere il nodo finanziario, totalmente subordinato al sistema nazionale. Il caso italiano, secondo la ricerca, è emblematico perché procedure, leggi e il funzionamento della macchina amministrativa sono talmente inefficaci da far stimare il tempo medio necessario al rilascio di una concessione edilizia da parte del Comune di Roma valutabile intorno ai nove mesi. L'insoddisfazione continua a dominare i servizi pubblici: i livelli più bassi di produttività sono concentrati nelle poste, nell'assistenza sanitaria e nella scuola, mentre i « *meno inefficienti* » sarebbero i trasporti. Anche l'immagine proiettata dalla stampa delle città italiane è piuttosto critica: le inefficienze e i disservi totalizzano il 21 per cento degli articoli scritti dai giornali nazionali dal 1985 con particolare riguardo a Roma e a Napoli.